

**L'intervista** L'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini: «Renzi sta solo cercando di creare consenso allargando la pianta organica dei docenti»

## «Riforma sbagliata ma i professori sono ostaggio dei sindacati»

**Manuel Fondato**

■ Mariastella Gelmini è stata Ministro dell'Istruzione dal 2008 al 2011, tra i più giovani a ricoprire questo ruolo. Abbiamo fatto con lei il punto sulla situazione della scuola e sul malcontento degli insegnanti.

**Domani ci sarà uno sciopero che, dopo 7 anni, ha riunito tutte le sigle sindacali.**

«Finché gli insegnanti saranno ostaggio del sindacato in quanto la loro professionalità non viene valorizzata sarà sempre la scuola a perdere. Quello che accade è un rito legittimo ma stanco. Non è attraverso lo sciopero generale che

si solleva la scuola dalla situazione in cui versa. Si confrontano due conservatorismi: quello del sindacato che non vuole che la scuola cambi, difendendo un modello superato di scuola che discrimina tra precari di serie A e di serie B e non consente la progressione legata al merito e il conservatorismo del Governo che spaccia per una riforma la stabilizzazione dei precari».

**Una pratica che esiste da sempre.**

«Sì ma è frutto di un errore: stabilizzare dei precari è positivo ma quando si stabilizzano si deve calcolare il fabbisogno effettivo della scuola».

**Il Ministro Giannini è stata contestata recentemente. Dove sbaglia il Governo?**

«Penso che la buona scuola per essere davvero buona manchi di elementi fondativi. Questa non è una riforma ma il tentativo di creare un consenso allargando la pianta organica. Peraltro l'allargamento non è di 100 mila posti ma di circa 30 mila, perché 50-60 mila persone entrerebbero naturalmente. Questa scelta politica doveva creare consenso ma non c'è riuscita vista la posizione dei sindacati».

**Cosa manca a questo provvedimento?**

«Manca la valorizzazione

del merito, la qualità. Renzi aveva detto che in 100 giorni avrebbe risolto l'emergenza legata all'edilizia scolastica, ma si è persa ogni traccia dell'analisi sull'edilizia scolastica, fondamentale per conoscere i rischi strutturali e non. Riteniamo comunque positivo il rafforzamento dei poteri dei dirigenti scolastici anche se qualche volta più che un aumento dell'autonomia sembra più un centralismo ministeriale».

**Cosa è rimasto dei suoi anni come Ministro?**

«Le mie riforme sono state confermate nonostante le tante critiche, alcune legittime altre meno. Se ancora non sono state modificate è perché evidentemente erano giuste».

### La mia legge resiste

«Non è stata modificata

vuol dire che era giusta»



Deputata di FI Mariastella Gelmini



LE MANIFESTAZIONI E I FISCHI AL MEAZZA

## Il centrodestra in due piazze contro sindaco e black bloc

di **Marco Cremonesi**

In piazza della Scala Matteo Salvini convoca i leghisti contro le violenze del Primo maggio: «Fate fare a me il ministro dell'Interno — proclama — e poi vediamo se c'è ordine». Centrodestra diviso: Forza Italia e Fratelli d'Italia si danno appuntamento nella zona di corso Magenta.

a pagina 7

CORRIERE DELLA SERA

EXPO

La devastazione e le indagini

# Fiaccole e inno nazionale contro i black bloc

Un migliaio in via Carducci alla manifestazione del centrodestra. Chieste le dimissioni di Pisapia e Alfano Salvini: «Io al Viminale e i violenti nel Naviglio». San Siro, fischi al sindaco all'inizio della partita con Zanetti

«Mi hanno dato un microfono rom». Matteo Salvini sale sulla panchina di piazza della Scala. Ma il microfono, all'inizio, non funziona. Lui, se la cava con una battuta e tira dritto. Con qualche giorno di ritardo, in mezzo ai sostenitori che cantano *O mia bela madunina*, la Lega dice il suo no alle violenze dei black bloc di venerdì scorso: «Fate fare a me il ministro dell'Interno — proclama il capo leghista — e poi vediamo se c'è ordine in giro». Segue ricetta: «In uno Stato serio quel corteo non partiva: se hai le spranghe, ti scarico nel Naviglio».

Il problema è che il centrodestra si presenta all'appuntamento non soltanto in ritardo e

all'indomani della manifestazione «civica» che ha portato in piazza qualcosa come ventimila persone con Giuliano Pisapia. Secondo Salvini, il sindaco «non può permettersi di prendere in giro i milanesi con un colpo di spugna». Soprattutto, il centrodestra si presenta diviso. Perché se la Lega si riunisce di fronte al municipio, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Ncd sono invece da tutt'altra parte, nelle strade al cuore dei disordini di venerdì scorso, tra corso Magenta e via Carducci. È vero: Salvini finita la manifestazione leghista, si presenta alla fiaccolata degli altri partiti. Però, la manifestazione nasce e procede separata. E peraltro,

dei sostenitori del Carroccio presenti in piazza della Scala, intorno a Sant'Ambrogio se ne vedono pochini: soltanto una sparuta delegazione «ufficiale».

Mariastella Gelmini, coordinatrice di Forza Italia in Lombardia, vuole evitare frizioni: «Siamo qui per dire grazie ai milanesi e al loro senso grande senso civico». E poi per annunciare una raccolta di firme a favore di una proposta di legge «per vietare le manifestazioni che abbiano presupposti violenti». Mentre Giulio Gallera non nasconde la rabbia per il fatto che il sindaco, domenica alla testa della manifestazione civica, «ha sempre flirtato con i

centri sociali. Noi non consentiremo di dimenticarlo».

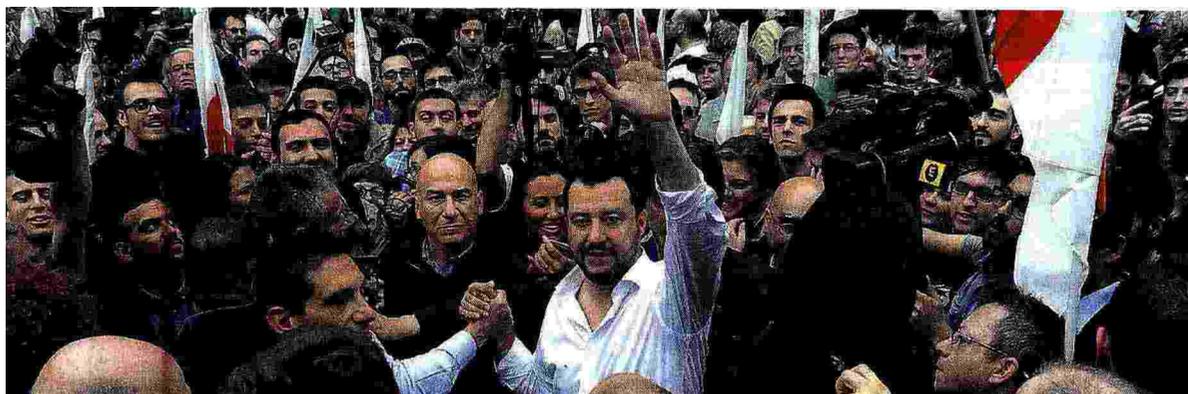
Ma perché Forza Italia e Lega non hanno scelto di manifestare insieme: «La Lega si era già organizzata...», dice Gelmini. Non sarà perché al corteo era presente anche il Ncd? L'ex ministro stringe le spalle: «Sì, potrebbe essere per quello...».

Nel frattempo, il sindaco annunciava, come già il governatore Roberto Maroni, «un contributo che darà il senso di solidarietà della città a chi ha avuto dei danni». Il che non gli ha evitato una bordata di fischi a San Siro, durante il calcio d'inizio della partita in onore di Xavier Zanetti.

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I leader

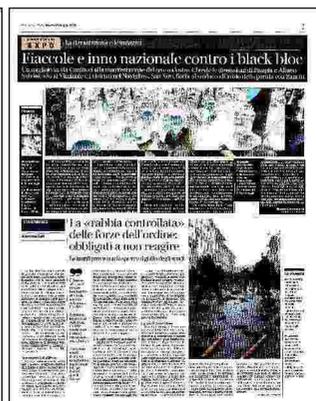
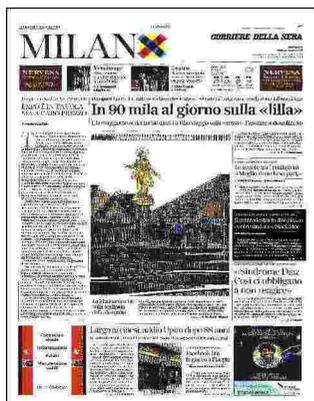


### Al megafono

Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia, ha partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione in via Carducci. Accanto a lei, dietro lo striscione, Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia

### In piazza

Il leader della Lega Matteo Salvini in piazza della Scala per «Mai più Milano così», 300 persone in protesta contro i black bloc del Primo maggio



L'APPELLO DELLA CISL: MERITA PIÙ VISIBILITÀ

# Vogliono spostare la Madonnina di Expo

Marta Bravi a pagina 9



## Nascosta e impolverata Ora vogliono spostare la Madonnina di Expo

*L'appello della Cisl rivolto a cardinale e sindaco:  
«Il simbolo di Milano merita più rispetto. Altrove»*

**Marta Bravi**

■ La Madonnina di Expo torna a far discutere. Dopo le polemiche suscitate dal «no» di Sovrintendenza per i Beni artistici

e Comune alla collocazione in piazzetta Reale, la nuova location «al centro del mondo», ovvero sul sito Expo, sembrava aver riportato la pace tra l'ideatore del progetto, la Veneranda

Fabbrica del Duomo, società Expo e Comune. Ma all'indomani dell'inaugurazione dell'esposizione universale, il risultato è piuttosto deludente, se non da biasimare: «la Madonnina me-

ritapiùrispettoenondeverimannere nascosta in un angolo di expo».

Stiamo parlando della copia della «bela Madunina», pensata per Expo, o meglio per farsi

ammirare più da vicino e nei particolari dai 20 milioni di visitatori attesi per l'evento. «È per noi un grande onore ricevere la Madonnina all'Expo - aveva detto il commissario unico di Expo Giuseppe Sala - e assicuro fin d'ora la più completa disponibilità a valutare la possibilità di una soluzione che sia all'altezza del suo significato religioso, storico e civile». Sembra ora, appunto, che la nuova sistemazione non sia assolutamente adeguata all'importanza e al valore simbolico dell'icona di Milano.

Asolvere la delicata questione Danilo Galvagni, segretario della Cisl milanese: «la Madonnina merita più rispetto e non

deve restare nascosta in un angolo dell'Expo». «In questo ultimo week-end l'orgoglio di Milano ha subito due scossoni: quello che mi muove a questo appello, è frutto di un disagio che mi tormenta da due giorni. Sabato - racconta il segretario - mi sono recato con la famiglia ad Expo. All'uscita di Firenze, verso le 20,30, in direzione MM, ho visto in un angolo, al buio, sola, abbandonata, la statua della nostra Madonnina, velata dalla polvere dei lavori ancora da terminare. Ho provato compassione: il simbolo di Milano, che vigila sul Duomo e la città, mi è sembrato, quasi, un ospite non gradito».

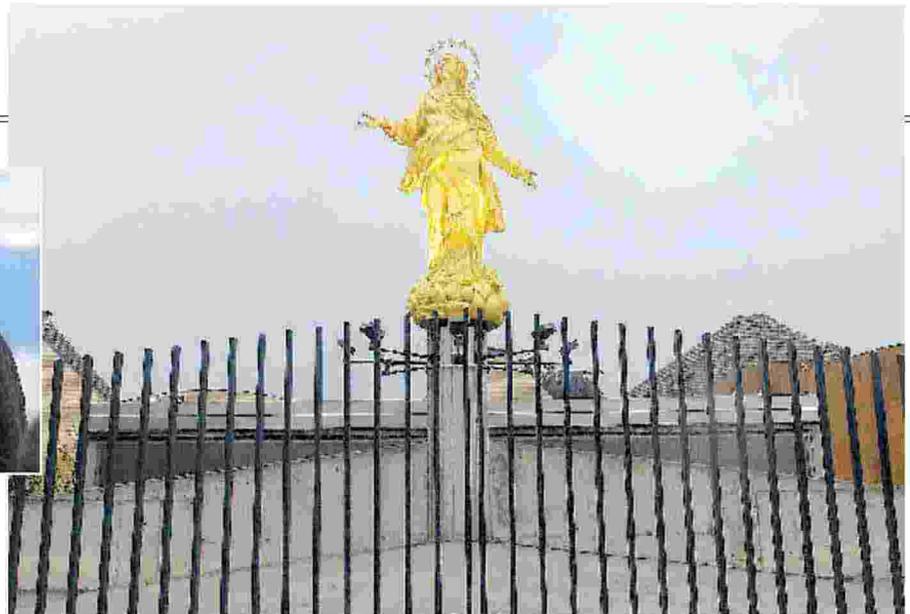
Doppio l'invito che Galvagni rilancia, all'arcivescovo di Milano Angelo Scola perché «la nostra Madonnina abbia una collocazione più adeguata» e al sindaco affinché «si impegni perché la sua immagine non sia svilita dalla mancanza di rispetto verso un simbolo che da sempre rappresenta i milanesi». Il calco dorato alto 4 metri si trova all'inizio del Decumano, vicino ai padiglioni della Caritas e dell'Irlanda, a suscitare qualche perplessità è la «famosa» scalinata che avrebbe dovuto valorizzare la statua e che in pratica si traduce in quattro gradoni in cemento. Non solo, il piedistallo su cui è esposta è leggermen-

te rientrante rispetto al Decumano. Il risultato? Il simbolo della città non risulta immediatamente visibile al passaggio.

Rilancia l'invito di Galvagni la coordinatrice regionale FI Mariastella Gelmini: «Ha ragione la Cisl milanese a chiedere uno spazio degno e maggiore visibilità per il simbolo di Milano: la Madonnina. Attorno ad essa e alle parole del Santo Padre, si deve raccogliere quella iniziativa di tutti per "globalizzare la solidarietà" di cui ha parlato Papa Francesco. Lastessa Carta di Milano invoca non solo parole ma fatti, e la Madonnina è il simbolo della generosità concreta di tutta la città: valorizziamola».



**CONTRARI** Da sinistra Danilo Galvagni, segretario milanese Cisl, che ha criticato la collocazione della «Madonnina bis» a Expo e Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia, che rilancia le critiche. Nella foto grande la copia della Madonnina, esposta all'inizio del Decumano



## GELMINI (FI)

«Ha ragione la Cisl: la copia della statua merita più visibilità»



# LEGA FURIOSA

## «No black bloc e Pisapia» ma il corteo non decolla

*Ieri Carroccio e destra contro la Giunta  
 Salvini: «Il sindaco coccola gli imbrattatori»*

**Simona Romano**

Manifestazione sottotono per il centrodestra: è sceso in piazza non solo contro le devastazioni dei black bloc - sotto lo slogan «mai più una Milano così» - ma anche contro la politica della giunta di Pisapia.

Alle 18 il presidio della Lega in piazza Scala con il leader Matteo Salvini e circa 300 attivisti, alcuni travestiti con tute nere e una maglietta con la scritta «Io voto Pi-

sapia». Alle 19 la partenza della fiaccolata di Fratelli d'Italia e Forza Italia con Ignazio La Russa, Mariastella Gelmini, Riccardo De Corato, salutati da Salvini: non oltre 1000 persone, compresi un centinaio di leghisti. Dall'incrocio tra via Carducci e via Magenta si sono dirette verso Conciliazione, lungo le strade della guerriglia. E sono partiti gli insulti verso un ragazzo rasta di passaggio: «Vai a lavarti». All'indomani del-

la marcia promossa da Palazzo Marino «Nessuno tocchi Milano», dove i milanesi hanno lavato i danni dei block bloc da portoni e vetrine, anche le opposizioni chiamano all'appello. Ma con risultati differenti. «Erano 20mila in piazza con Pisapia, 200 con Salvini. La città ha voglia di ritrovarsi unita, non di spargere odio», ha scritto su Fb l'assessore al Welfare, Pierfrancesco Majorino. Lo scempio del 1° maggio è motivo

di scontro a livello politico. «Mi dispiace che Salvini non sia venuto ad aiutarci domenica - ha dichiarato Pisapia in consiglio comunale - Abbiamo dato una risposta istituzionale di cui io sono fiero, qualcun altro forse non lo è». Immediata la replica del segretario del Carroccio: «Sono orgoglioso dei cittadini che si sono dati da fare, ma io non vado con gli ipocriti di sinistra, che coccolano gli im-

brattatori e poi quando si accorgono che qualcuno l'ha fatta grossa prendono la spugnetta».

Botta e risposta al vetricolo. Per La Russa «è stucchevole l'iniziativa del Comune che ha enorme responsabilità nella gestione dei centri sociali». Mentre Gelmini lancia una raccolta firme per una proposta di legge che «vieti le manifestazioni quando ci sono rischi di possibili devastazioni».

riproduzione riservata ©



**IN PIAZZA** Matteo Salvini in piazza Scala e, a sinistra, un gruppo di leghisti travestito come i black bloc



**L'insegnante/1 Sì alla protesta**

**«Così non va, ed è grave l'esclusione dei precari»**

ROMA Patrizia Borrelli è una docente di ruolo dal 1992 ed insegna all'Istituto Comprensivo "Domenico Purificato" di Roma. Oggi, come la grande maggioranza dei suoi colleghi, sciopererà contro la riforma del governo Renzi. «Sono contraria al disegno di legge - dice - per l'abuso delle tredici deleghe su materie fondamentali, molte di natura contrattuali, ritengo grave l'esclusione del precariato storico che non ha visto riconosciuto il diritto all'assunzione così come aveva decretato la Corte europea. C'è un eccesso di potere del dirigente scolastico, in quanto la complessità della scuola vive di condivisione e cooperazione. Ritengo inoltre che i contratti triennali previsti dalla riforma e la possibilità di scelta da un registro regionale vadano contro la continuità didattica».

**E non ci trova proprio niente di positivo in questa riforma?**

«L'unico aspetto positivo è l'organico funzionale da assegnare al singolo istituto per l'ampliamento dell'offerta formativa».

**Che differenze trova rispetto alla riforma Gelmini?**

«La Gelmini prevedeva tagli di risorse, che sono stati di otto miliardi, e una riduzione di centocinquantamila posti tra docenti e personale Ata. Con la "Buona scuola" accanto ad un piano di assunzioni si accentra nel dirigente il potere, depauperando così il ruolo del collegio docenti nel consiglio d'istituto e della contrattazione d'istituto, sottraendo la partecipazione e la condivisione essenziale per la buona riuscita del Pof».

**Non pensa che i sindacati abbiamo eccessivamente bloccato i processi di riforma del mondo della scuola, rimasto**

**fermo secondo molti ad una logica burocratizzata e statalista?**

«Io sciopero perché il ddl interviene pesantemente su materie di natura contrattuale sottraendo al sindacato la sua funzione di rappresentanza dei lavoratori, e non sono disposta ad accettare che le responsabilità dei sindacati per scelte sbagliate nel tempo debbano giustificare la loro esclusione e il loro ruolo».

**A suo avviso cosa servirebbe alla scuola italiana per renderla veramente buona?**

«La scuola ha bisogno di risorse certe sia umane che economiche, che vanno adeguate alla media di altri paesi europei: in rapporto al Pil in cui noi ci attestiamo sull'1%, percentuale bassissima con il corrispondente riconoscimento salariale tra i più bassi d'Europa».

**Mas. Co.**

» RIPRODUZIONE RISERVATA

**«IO SCIOPERO PERCHÉ IL DDL INTERVIENE PESANTEMENTE IN TEMI CONTRATTUALI ESAUTORANDO I SINDACATI»**



— ||  MILANO 2015 || —

# La destra fa piazza pulita della sinistra ipocrita

*Al corteo milanese di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega la **Gelmini** propone una legge per vietare manifestazioni violente. «I Black bloc? Colpa di Renzi e Pisapia»*

## Giannino della Frattina

■ «Milano non si piega» è la fiaccolata organizzata ieri sera da Forza Italia e Fratelli d'Italia proprio a due passi dal Cenacolo di Leonardo. Quel cuore di Milano e anima dell'Occidente sfregiato il primo maggio dalle devastazioni dei black bloc che proprio al via di Expo hanno mandato in tutto il mondo quelle terribili immagini dell'Italia. A confluire nel corteo anche la Lega con Matteo Salvini in arrivo da piazza della Scala dove la sua manifestazione, a cui hanno partecipato anche le bandiere di Sovranità con Roberta Capotosti, era cominciata sotto le finestre del sindaco Giuliano Pisapia.

In testa la deputata azzurra Mariastella **Gelmini** che chiede «una legge

## VOX POPULI

**«Ridicolo difendere i centri sociali e poi scendere in strada contro i teppisti»**

per vietare le manifestazioni quando questura e prefettura abbiano le prove che ci saranno delle violenze». Perché qui «non si parla di libertà di manifestare, ma solo di gente che vuole distruggere le nostre città». In un cartello la scritta «Ripuliremo Milano dai centri

sociali», non troppo velata allusione alla manifestazione organizzata domenica dal Pd nella quale molti milanesi attirati dall'invito a cancellare le scritte, si sono in realtà trovati in mezzo a gente che cantava *Bella ciao* e chiedeva a Pisapia di ricandidarsi sindaco. Per la responsabile regionale Sicurezza di Fi Silvia Sardone «l'emblema di quello che è Pisapia: da un lato lascia distruggere la città ai centri sociali e dall'altro si presenta davanti ai cittadini insieme a un esponente degli stessi centri sociali». Riferimento al suo braccio destro Paolo Limonta, portato con lui a Palazzo Marino. «C'è troppa ipocrisia». E ricordare che «solo l'opposizione in consiglio comunale del centrodestra ha impedito a Pisapia di legalizzare il centro sociale occupato Leoncavallo», sono il coordinatore cittadino Giulio Gallera e Pietro Tatarella. «Quel Leoncavallo - sottolinea l'ex vicesindaco Riccardo De Corato (Fdi) - che a Milano rappresenta un vero e proprio monumento all'illegalità: quarant'anni di aggressioni e violenze in città». Per Gallera il corteo del centrodestra unito è «un'operazione verità sulle responsabilità di Pisapia e soci che da sempre tollerano antagonisti e centrisociali: i *black bloc* sono stati certamente ospiti in case occupate e centri sociali dove hanno trovato supporto e appoggio logistico». Per l'ex ministro della Difesa Ignazio La Russa lavio-

lenza di anarchici e *casseur* è stata resa possibile dalla connivenza del resto dei manifestanti. «Quando un corteo non vuole che ci siano i violenti, si ferma e li espelle. Ma la responsabilità di tutto è di governo e Comune: il premier Renzi e Pisapia si dimettano».

Un partecipante dice che «noi siamo qui a volto scoperto, non come quei quattro delinquenti incappucciati». Qualcuno di incappucciato per la verità c'è, sono Giovani padani con al collo un cartello «Io voto Pisapia». E l'eurodeputato Lara Comi ricorda che «in una strada laterale di via Washington, a due passi dai luoghi della guerriglia, c'è uno stabile occupato da gennaio sulla cui facciata campeggia un enorme uomo che imbraccia il mitra e spara: la giunta di Pisapia non dice niente e non fa niente, bisogna smascherare questa ipocrisia. Basta illegalità». Bersaglio dei cartelli issati su legnetti ben diversi dalle spranghe lasciate portare in manifestazione ai compagni, anche i soliti cattivi maestrini della sinistra come Fabio Fazio che pontifica dicendo che a Milano ci sono solo «danni misurati». «Ci dai il tuo stipendio smisurato per risarcirli?». Un ragazzino con i capelli rasta insulta chi sfila. Lo allontanano prima che succeda il peggio. Applausi, invece, per il milanese diventato virale e ormai un cult su internet dopo che domenica le ha cantate dal balcone a Pisapia che passava. «Eri alla Scala mentre Milano bruciava».



**PAROLE SANTE** Al corteo della Lega si sono presentati goliardicamente così: passamontagna e il cartello pro Pisapia



# «No alla riforma» Tutta la scuola scende in piazza contro il governo

►Prevista un'adesione massiccia allo sciopero, come ai tempi della **Gelmini**. E già si preparano altre iniziative di boicottaggio

## LO SCONTRO

ROMA È il giorno dello sciopero generale, una data attesa dai sindacati e anche dal governo che conterà le percentuali di adesione allo sciopero per capire come continuare il dialogo e le trattative con il mondo della scuola. Docenti, personale Ata e studenti manifesteranno in sette città (Aosta, Bari, Cagliari, Catania, Milano, Palermo e Roma) per dire un secco "no" alla riforma targata Renzi-Giannini. L'ultimo sciopero unitario risale al 2008 e all'epoca il ministro dell'Istruzione era la forzista Maria Stella **Gelmini**.

### «NO A PICCOLI AGGIUSTAMENTI»

La protesta è cresciuta nel corso delle settimane, con moltissime iniziative, flash mob, azioni e occupazioni simboliche, ma anche dibattiti e conferenze. «Lo sciopero e le manifestazioni unitarie che si svolgeranno oggi confermeranno che si allarga l'opposizione e il dissenso del mondo della scuola e del paese e il governo dovrà tenerne conto - afferma Domenico Pantaleo, segretario della Flc-Cgil, che continua - non

basteranno piccoli aggiustamenti a un provvedimento che demolisce ulteriormente la scuola pubblica. Senza consenso e partecipazione non ci può essere miglioramento della qualità dell'istruzione del nostro paese». Uno sciopero che è cresciuto con un coacervo di polemiche, alimentato dai disordini di Bologna prima a danno del Ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini e poi diret-

tamente contro il premier, Matteo Renzi. In molti se lo aspettavano che la scuola sarebbe divenuto il vero terreno di scontro sociale, e il governo sta dando segnali di disponibilità a correggere il testo per venire incontro alle richieste del mondo della scuola. Ma se nelle piazze oggi salirà la protesta, sembra far da contraltare la rapidità con cui la commissione Scuola della Camera procede all'esame degli emendamenti. Nei giorni scorsi ad esempio è stato modificato in maniera ampia l'articolo 2 della Riforma che riguarda l'autonomia scolastica, conferendo maggiori poteri al collegio docenti e al dirigente scolastico nell'elaborazione del Piano dell'offerta formativa triennale, cercando di conferire pieni poteri all'azione territoriale degli

istituti. Dovrebbe trovare spazio nei prossimi giorni anche una modifica alle modalità di scelta degli insegnanti da parte del dirigente scolastico, che avrà meno poteri rispetto a quanto prospettato dal testo originario.

### LA MINACCIA

Questi provvedimenti vanno incontro alle richieste avanzate dalle parti sociali e dalle associazioni di categoria, che sono state ascoltate nelle audizioni. Il tentativo di mediazione in corso in queste ore punta a evitare i boicottaggi e gli scioperi bianchi annunciati nell'arco delle prossime settimane. Dal governo tuttavia trapela una certa fiducia sia per il lavoro che sta facendo la commissione, sia perché l'iter parlamentare procede spedito. Ieri infatti è stato votato il calendario dei lavori che prevede il voto finale sul Ddl Buona scuola per il prossimo 19 maggio, una tabella di marcia forzata e necessaria, per un provvedimento che avrà ancora molti livelli di votazioni, analisi e lettura. Insomma, la giornata di oggi non sembra che essere l'inizio di una lunga marcia.

**Massimiliano Coccia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I motivi della protesta



**Il posto di ruolo per i precari non c'è per tutti**

Il ddl «Buona scuola» prevede un piano straordinario di assunzione di oltre 100 mila insegnanti precari, iscritti alle Graduatorie ad esaurimento (Gae) o vincitori del concorso del 2012. Escluse invece altre categorie, come gli idonei dell'ultimo concorso, gli abilitati o abilitandi del Tfa e i Pas. Decisione che ha sollevato la protesta di docenti precari e sindacati, i quali chiedono peraltro il rinnovo del contratto fermo da 7 anni.



**I prof contrari ai presidi ai superpoteri con superpoteri**

Agli insegnanti non piace la concentrazione di poteri nelle mani dei dirigenti scolastici che scelgono i docenti e decidono sui loro stipendi. La scuola ha bisogno di collegialità e non di un uomo solo al comando. No, quindi, ai super poteri e a modelli di gestione autoritaria che «stravolgono i principi di un'autonomia fondata su pluralismo culturale e libertà di insegnamento».

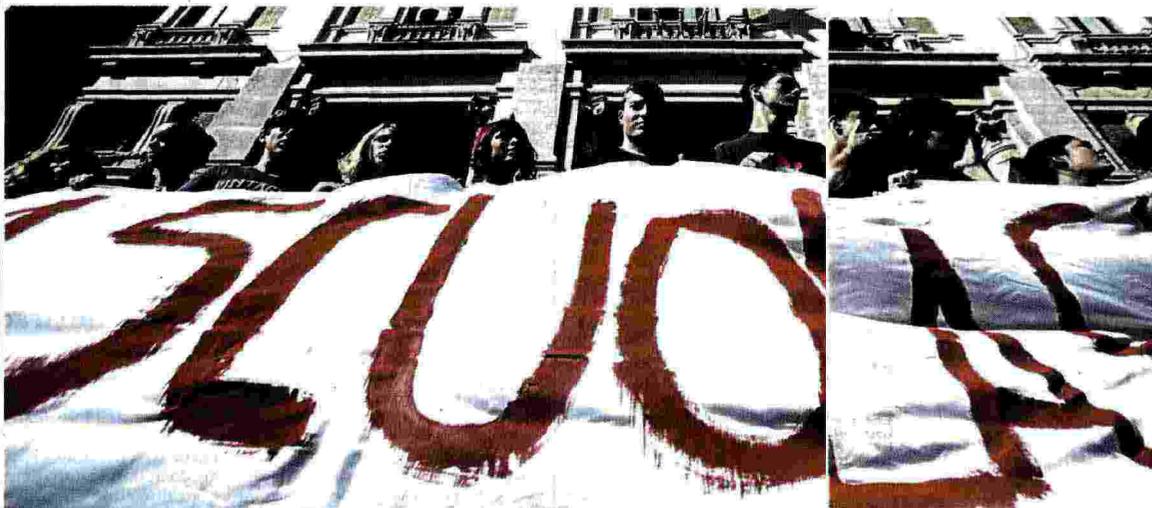


**Contratti fermi e gli stipendi restano bassi**

Da sempre gli insegnanti italiani lamentano il basso livello delle loro retribuzioni. Come per gli altri dipendenti pubblici i contratti sono fermi da sette anni. La riforma non prevede un miglioramento del reddito per il personale docente, a parte l'introduzione della "carta del professore": una somma pari a 500 euro annui per gli acquisti culturali.

## Principali novità

Nel ddl «Buona scuola»



### ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

400 ore di stage negli istituti tecnici o professionali. 200 facoltative per il liceo. Sia in azienda, sia in enti pubblici

### MATERIE POTENZIATE

Primaria: musica, educazione fisica e lingue. Medie: lingue, cittadinanza attiva e laboratori. Superiori: arte, diritto ed economia

### CARTA DEL PROF

500 euro per l'aggiornamento professionale attraverso l'acquisto di libri, testi, strumenti digitali, ecc. Formazione in servizio obbligatoria

### PARITARIE

Le spese per l'iscrizione detraibili. Possibilità di dare il 5 per mille ad un preciso istituto

### STIPENDIO INSEGNANTI

Aumenterà in base all'anzianità. Dal 2016 premi ai meritevoli

### PIANO STRAORDINARIO ASSUNZIONI

100 mila per il 2015/2016 per coprire le cattedre vacanti e creare l'organico dell'autonomia (da GAE e vincitori concorso 2012)

### DIRIGENTE SCOLASTICO

Potrà scegliere i docenti più adatti. Gli incarichi affidati saranno resi pubblici

### SCUOLA PIÙ AUTONOMA

Più strumenti ai presidi per gestire le risorse

### ORGANICO FUNZIONALE

Per evitare la formazione di classi pollaio

### EDILIZIA SCOLASTICA

Bando per costruzione di scuole altamente innovative

ANSA centimetri

**SALÒ.** Confermato il presidente uscente e rinnovato in parte il cda

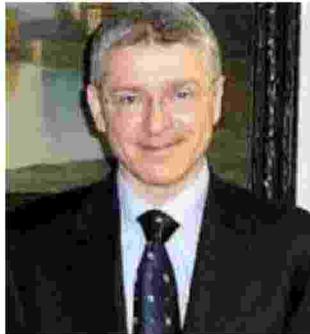
# Casa di riposo a Citroni Berardinelli resta fuori

All'orizzonte il mega ampliamento con un investimento da 3,5 milioni

Dopo alcuni mesi di rimpalli e temporeggiamenti, è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione della casa di riposo di Salò.

Due i confermati: Gianantonio Citroni, presidente uscente che continuerà a ricoprire la carica, e Cesare Franchini. Tre invece i debuttanti: Alessandro D'Aniello, per la maggioranza, che fa capo al sindaco Gianpiero Cipani e si riconosce nelle posizioni di Forza Italia, Giuliano Ebranati, designato dall'area del Partito Democratico, e Mario Trono, per GenerAzione.

**LA SORPRESA** è il mancato inserimento di Bernardo Berardinelli, numero uno in pectore, ex assessore al bilancio e ai servizi sociali, da alcuni anni presidente dell'Autorità di Bacino (l'ex Demanio, che distribuisce ai comuni del Garda bresciano quattro milioni e mezzo di proventi all'anno, ricavati dalle boe, dalle concessioni e dai porti). Alle elezioni comunali di maggio, l'esponente di Comunione e Liberazione aveva appoggiato la lista Cipani, dopo l'intervento dell'onorevole Maria Stella **Gelmini**, che l'aveva indotto a sotterrare l'ascia di guerra e a giungere a una pacificazione, facendo balenare l'ipotesi della presidenza della casa di riposo.



Gianantonio Citroni

Posto che invece continuerà a essere occupato da Citroni. Il quale potrà così portare avanti il progetto presentato a febbraio. Il fabbricato dispone di 129 posti letto per non autosufficienti, di cui una ventina per malati di Alzheimer, e altri 40 nel centro diurno, anziani che alla sera tornano a casa. Ebbene, l'obiettivo è di ristrutturare l'edificio, investendo i tre milioni e mezzo ricavati a suo tempo dalla vendita al gruppo Galeazzi del vecchio ricovero, ora trasformato in residence (Palazzo Morgante). 700 mila euro serviranno per migliorare le condizioni antisismiche, realizzando una serie di strutture metalliche a croce nell'ala nord. Il resto verrà utilizzato per sistemare il piano terra, ricavando 20 posti letto: 10 singole e 5 doppie. ● **SE.ZA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11/02/2015

**Cena romantica con coltellate**  
Il fidanzato finisce in ospedale

**Casa di riposo a Citroni**  
Berardinelli resta fuori

1945 - 2015 70 anni dalla fine della 2° Guerra Mondiale

**La campagna di Russia**

IN FURCOLA A €399 CON



**RABBIA**  
Il corteo di Forza Italia e Fratelli d'Italia nelle vie devastate dai black bloc

**GLI AZZURRI** CORTEO NEI LUOGHI DISTRUTTI DAI VIOLENTI

# Sfilano FI, Ncd e Fratelli d'Italia «Vietate le manifestazioni che rischiano di degenerare»

-MILANO-

«C'È UNA MILANO che non si arrende alle violenze né all'ipocrisia della sinistra amica dei centri sociali». E ancora, «i cittadini che domenica hanno ripulito la città lo hanno fatto per il bene di Milano, non perché il sindaco li ha chiamati». Sono alcune delle frasi urlate ieri sera al megafono, in occasione della manifestazione organizzata dal centrodestra per condannare gli episodi di violenza del 1° Maggio ma anche per tuonare «contro il governo Renzi e la giunta Pisapia, dalle lacrime di coccodrillo». Critiche anche nei confronti di Alfano. Uniti Forza Italia, Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale e Nuovo Centro Destra, più alcuni esponenti leghisti: mille persone per gli organizzatori, circa 300 secondo la questura, hanno sfilato con le fiaccole in mano dietro lo striscione «Milano non si piega», partendo da corso Magenta all'angolo con via Carducci e proseguendo lungo le strade devastate dai black bloc. «Stiamo preparando una proposta di legge per vietare le manifestazioni in caso ci fossero prove concrete che i partecipanti vogliono deva-

stare la città e usare violenza. Raccoglieremo le firme», ha affermato Mariastella **Gelmini**. Ignazio La Russa ha criticato «la legge che lega le mani alle forze dell'ordine, minacciandole con pene fino a 12 anni di galera anche se si limitano a usare violenza psicologica verso i violenti».

**NEL MIRINO** la giunta Pisapia. «Vogliamo compiere un'operazione verità rispetto alle colpe di Pisapia e soci che da sempre tollerano la presenza di antagonisti e centri sociali in città. Black bloc sono stati certamente ospiti in case occupate e centri sociali», accusa il coordinatore cittadino di FI Giulio Gallera. Presenti tra gli altri anche Riccardo De Corato, Carlo Fianza, Niccolò Mardegan, Marco Osnato e diversi consiglieri di Zona. Ma «il sit-in promosso dal centrodestra - sottolinea Paolo Razzano, responsabile Organizzazione Pd Milano Area Metropolitana - è stato un flop, arrivato fuori tempo massimo per mettere una pezza alla colpevole assenza alla manifestazione piena di gioia, emozioni e di milanesi di #NessunoTocchiMilano con oltre 20mila persone». **Marianna Vazzana**

MILANO ATTUALITÀ  
EXPO: DOPO L'ASSEDIO

**MILANO NON SI PIEGA**  
Sfilano FI, Ncd e Fratelli d'Italia  
«Vietate le manifestazioni  
che rischiano di degenerare»

Risarcimento dei danni  
La Giunta: «È pronta  
una procedura sprint»  
Per il Spreco chiedono: «Sfida zero  
consumi»

**FINAZIAMO  
TUTTI  
DUE A  
BOZIO EURO**  
Ghezzi, il poliziotto del Pd si sfoga:  
«Basta con i professionisti anti-G8»



**IL CASO**

## La Madonnina in un angolo Appello bipartisan: «Darle più risalto»

- MILANO -

**SU QUESTE PAGINE** lo si era segnalato - è proprio il caso di dirlo - fin dal primo giorno: l'allestimento realizzato sul sito dell'Expo per valorizzare la Madonnina bis in realtà non valorizza alcunché. La riproduzione fedele della statua che dal 1774 svetta dalla guglia maggiore del Duomo, sia pur ricoperta da 4750 fogli d'oro e realizzata secondo l'antico metodo della fusione a cera persa, viene avvilita dalla scalinata grigio-cemento che ne fa da anticamera ma anche dalla posizione, tutto sommato marginale, che le è stata data. Analoga denuncia è arrivata ieri da Daniele Galvagni, segretario metropolitano della Cisl: «La replica della Madonnina fa compassione perché situata in un angolo, al buio, sola, abbandonata, velata dalla polvere dei lavori ancora da terminare: il simbolo di Milano, che vigila sul Duomo e sulla città, sembra quasi un ospite non gradito». Da qui l'appello di Galvagni all'arcivescovo Angelo Scola, al sindaco Giuliano Pisapia e al commissario unico Giuseppe Sala per sollecitare una «collocazione più adeguata» della statua: «Con i simboli non si scherza». Un appello che trova un'alleata insolita, almeno per i sindacati, ovvero la coordinatrice lombarda di Forza Italia, Mariastella **Gelmini**: «Ha ragione la Cisl milanese a chiedere uno spazio degno e maggiore

visibilità per il simbolo di Milano: la Madonnina. Attorno ad essa e alle parole del Santo Padre, si deve raccogliere quella iniziativa di tutti per globalizzare la solidarietà di cui ha parlato Papa Francesco. La Madonnina è il simbolo della generosità concreta di tutta la città: valorizziamola».

**Giambattista Anastasio**  
*giambattista.anastasio@ilgiorno.net*



**Premio Carli**  
Undici le eccellenze  
italiane: oggi  
il riconoscimento  
a Montecitorio

Petronio all'interno



Oggi cerimonia nella Sala della Regina  
poi il dinner esclusivo sul Gianicolo

# Premio Carli, undici medaglie a Montecitorio

## IL RICONOSCIMENTO

Undici medaglie per altrettante eccellenze italiane. Attendono di essere consegnate a Montecitorio nella Sala della Regina dove si riunisce oggi, per partecipare all'ambita cerimonia, il gotha della finanza e dell'imprenditoria arrivato nella Capitale da tutta Italia. E' il momento di celebrare la sesta edizione del Premio Guido Carli, dedicato alla memoria dell'economista, governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975. La regia è dell'associazione Guido e Maria Carli che dal 2010 si dedica all'appuntamento su impulso della sua presidente, e ideatrice del Premio, **Romana Liuzzo**, nipote di Carli. Nel palmares del 2015, fra gli altri, **Azzurra Caltagirone**, vice presidente dell'omonimo gruppo editoriale, **Giuseppe Recchi**, presidente di Telecom Italia, l'imprenditore **Giovanni Rana**.

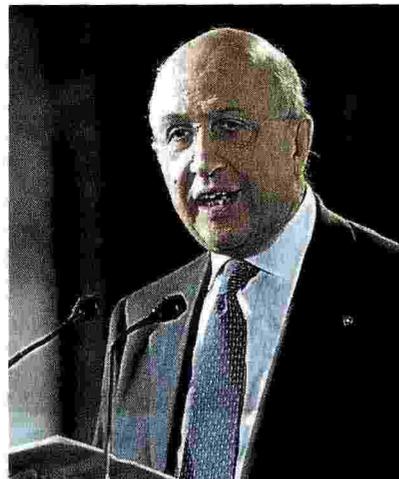
Il presidente onorario dell'associazione Gianni Letta, insieme con i membri della giuria, tra cui **Antonio Patuelli**, **Giovanni Malagò**, **Matteo Marzotto**, **Barbara Palombelli**, darà il benvenuto ai premiati e al parterre nutrito di ambasciatori e politici, con presenze bipartisan: **Pier Ferdinando Casini**, presidente della commissione Affari esteri del Senato, **Simone Baldelli** vice presidente della Camera, l'ex ministro **Mariastella Gelmini**, **Lamberto Dini**, **Mara Carfagna**, e poi la senatrice dem **Monica Cirinnà**, il senatore **Salvatore Margiotta**, il deputato **Matteo Colaninno**. Ci sarà anche la **Luiss Guido Carli**, con il rettore **Massimo Egidi** e il direttore generale **Giovanni Lo Storto**. E dopo la premiazione, cento ospiti sono attesi a Villa Aurelia sul Gianicolo, per un dinner esclusivo.

**Roberta Petronio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra,  
Romana Liuzzo  
con Gianni Letta  
Accanto,  
Antonio Patuelli  
Sotto, Matteo  
Marzotto



## Tar Lazio Università, per la cattedra al giudice basta la carriera

Gianni Trovati

È «irragionevole» negare la patente di professore ordinario in diritto amministrativo a un presidente di sezione del Consiglio di Stato, anche se l'aspirante cattedratico non ha presentato pubblicazioni di livello «eccellente» come chiesto dalla commissione. Per questa ragione i giudici del Tar Lazio, con la sentenza 6283/2015, bocciano la bocciatura inflitta a un loro collega dalla commissione di valutazione nella tornata 2012, e chiedono che entro 60 giorni la candidatura sia riesaminata da un'altra commissione.

L'abilitazione nazionale, introdotta dalla riforma **Gelmini** con l'obiettivo di contrastare le "concorso poli" universitarie, è la condizione necessaria ma non sufficiente per salire in cattedra, perché per ottenere il posto gli abilitati devono poi superare le selezioni realizzate nei singoli atenei. Per questa ragione, argomentano i giudici, la richiesta di almeno tre pubblicazioni valutate come «eccellenti» è eccessiva. Peggio ancora va all'altra richiesta posta dalla commissione, secondo cui per diventare ordinario occorre almeno aver presentato un lavoro monografico: «È una prescrizione di carattere meramente formale-tagliacorto il Tar Lazio - non in grado di escludere dunque, ove disattesa, la maturità scientifica del candidato». Un curriculum importante, insomma, basterebbe a compensare una produzione scientifica non proprio di primo piano: i giudici amministrativi lo dicono di loro stessi, ma fissano un principio che potrebbe essere dirompente in tanti campi di studio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Critica** Il presidente della Fondazione Roma chiede che la riforma preveda anche il reintegro delle ore di studio alle superiori

## Il professor Emanuele: «Senza storia dell'arte non c'è futuro per l'Italia»

di Carlo Antini

■ «Senza la storia dell'arte l'Italia non ha futuro». Il prof. Emanuele Francesco Maria Emanuele è il presidente della Fondazione Roma, da sempre attento a valorizzare il patrimonio culturale e artistico del nostro Paese. Per questo auspica che la riforma della scuola che si sta discutendo in queste ore in Parlamento contenga il reintegro delle ore di storia dell'arte depennate dalla riforma **Gelmini**.

Professor Emanuele, perché giudica fondamentale l'insegnamento della storia

dell'arte nelle scuole superiori?

«Perché la ricchezza dell'Italia si basa sul suo patrimonio artistico e culturale. Il nostro Paese non ha più l'industria perché il patrimonio delle grandi imprese statali è stato completamente distrutto. L'agricoltura non ha potuto contare su provvedimenti di sostegno, il commercio languisce e la burocrazia è asfissiante. In questo quadro desolante la politica continua a stanziare solo lo 0,1 per cento del Pil in favore della cultura».

Perché in Italia si sottovaluta così tanto il ruolo e l'impor-

tanza della scuola?

«Perché non si comprende il suo valore salvifico nella crescita della società e dell'intero Paese. Tutto questo nonostante ai recenti Stati generali della cultura il ministro Giannini mi aveva garantito che questa sarebbe stata la sua linea di intervento. Nei fatti, però, devo purtroppo constatare che nel disegno di legge sulla scuola non c'è traccia di tutto questo. Non nascondo che sono rimasto molto colpito da questa mancanza di sensibilità».

Quali sono i rischi a cui andremmo incontro se la riforma della scuola non prevedesse

se il reintegro delle ore di storia dell'arte?

«Se non includeremo lo studio della storia dell'arte nella scuola secondaria superiore non avremo capito il destino che ci aspetta».

Quale dovrebbe essere il cambio di mentalità della nostra classe politica?

«Il patrimonio artistico e culturale costituisce la nostra vera energia pulita. Il parametro di riferimento per valutare il benessere di un Paese dovrebbe essere il Pic, il Prodotto Interno Culturale. Solo così si riuscirebbe a giudicare davvero il grado di sviluppo culturale di un Paese».

### Il progetto

«Il Prodotto Interno Culturale

può valutare il vero benessere»



Cultura Emanuele Emanuele

| Riforma sì  | Riforma no  |
|---|---|
| Centomila assunzioni merito agli insegnanti stage nelle aziende | Troppi precari fuori contratti scaduti e soldi alle private |
| 1   | 1   |
| 2   | 2   |
| 3   | 3   |
| 4   | 4   |
| 5   | 5   |

Il professor Emanuele: «Senza storia dell'arte non c'è futuro per l'Italia»

Attese dai sindacati adesioni del 50-60%. Faraone: in piazza la minoranza del paese

## Braccio di ferro Renzi-scuola

### Si accende la protesta contro la riforma, studenti ai cortei

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**S**icuri di scioperare contro 100mila assunzioni? È la domanda che pone **Davide Faraone**, sottosegretario all'istruzione di stretta osservanza renziana, ai sindacati «conservatori che costruiscono le paure e poi le cavalcano. Noi abbiamo dal primo giorno puntato sulla fiducia e sulla speranza». Oggi è il giorno in cui si consuma lo scontro tra il governo Renzi e i sindacati sulla riforma della scuola, in discussione alla camera. Una protesta che è unitaria, e non succedeva dai tempi della riforma **Gelmini**, e che ha visto finora adesioni spontanee anche extra-sindacali. A fare rumore, non tanto l'appoggio di partiti di opposizione come Sel o Movimento5Stelle, ma i 120 flash mob, le contestazioni



Matteo Renzi

spontanee degli insegnanti al premier **Matteo Renzi** e al ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**. «I sindacati rappresentano la minoranza del paese», replica Faraone, «la più chiassosa, ma sempre di minoranza si tratta». Che si tratti effettivamente di una minoranza lo si vedrà oggi: il premier, ironizzando, aveva detto di attendersi una partecipazione del 90%, dai sindacati filtrano previsioni del 50-60%, con una forte partecipazione nei cortei che ci saranno in tutta Italia, da Bari a Milano, anche degli studenti. Se le previsioni saranno confermate, sarà il primo vero sciopero, il più sentito e vis-

suto, contro il governo Renzi. Si vedrà quali saranno le modifiche che questa azione di protesta sortirà sul destino della riforma. I cinque leader dei sindacati rappresentativi - **Mimmo Pantaleo** (Flc-Cgil), **Francesco Scrima** (Cisl scuola), **Massimo Di Menna** (Uil scuola), **Marco Paolo Nigi** (Snals) e **Rino Di Meglio** (Gilda-Unmas), contestano metodo e merito del disegno di legge della Buona scuola. Nel mirino dei sindacati i super poteri dei dirigenti scolastici, la rottura dell'equilibrio dei poteri di governance interni alla scuola, anche in riferimento alla valutazione, la chiamata diretta dei docenti, il blocco dei contratti. E anche quelle 100mila assunzioni, ridotte rispetto alle 150mila inizialmente

ventilate, e in grado a mala pena, è l'accusa, di coprire i posti vacanti in organico.

«Chiederò a **Susanna Camusso**, **Annamaria Furlan** e **Carmelo Barbagallo**», i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, «di venire in audizione in Senato, quando arriverà, dopo il 19 maggio, il testo della Buona scuola», apre il senatore del Pd **Andrea Marcucci**, presidente della commissione Istruzione a Palazzo Madama. Un invito che è giudicato tardivo. Al senato la riforma arriverà già modificata da Montecitorio, a giochi quasi chiusi.

©Riproduzione riservata





## Il commento

# IL DISASTROSO LIMONTA INVECE DI DIMETTERSI SI TRAVESTE DA PACIFISTA

✻✻✻ **MATTEO PANDINI**

■ ■ ■ Non crediamo, come ha insinuato Ncd, che il braccio destro di Pisapia, Paolo Limonta, sia addirittura «il miglior amico dei black bloc». Ma di sicuro conosce - e molto bene - parecchi centri sociali della città. Tanto da scrivere una letterina al questore, nel 2012, per implorarlo di non sgomberare il covo rosso battezzato Lambretta. Nella missiva ammetteva che «occupare è illegale» e gli estremisti s'erano infilati in immobili Aler senza autorizzazione. Ma per Limonta li gestivano meglio dei legittimi proprietari, e comunque mica potevano essere trattati come luridi fascisti,

del sindaco. Quando subisce critiche, fa l'offeso. E difonde foto di sé stesso a scuola. Si spaccia per il bravo maestro dal cuore grande, in prima linea contro i cattivi. Peccato che, nella sua visione distorta, i cattivi sono tutti quelli che non la pensano come lui.

cribbio! Infatti è solo quando colpisce gli avversari politici, che Limonta non ammette deroghe. L'ha dimostrato pochi giorni fa, quando ha strappato alcuni manifesti di destra che ricordavano l'uccisione di Sergio Ramelli. Si è fatto fotografare, sorridente e soddisfatto, con brandelli di carta che omaggiavano il ragazzo ammazzato nel 1975 dai galantuomini di Avanguardia Operaia. È scoppiata la polemica e il Nostro ha piagnucolato: «I manifesti erano abusivi!». Esattamente come parecchi poster elettorali che l'allora candidato Pisapia aveva sparso per la città e che gli sono costati una multa. Ma quelli servivano per affondare la Moratti, e quindi ci si poteva passare sopra. Non risulta che Limonta avesse protestato.

L'altro giorno è tornato a invocare il rispetto delle regole, scendendo in piazza con Pisapia al grido «nessuno tocchi Milano» dopo le violenze di venerdì. Quando una parte della città è stata sì devastata, ma non dai fascisti come temeva l'arguto Paolo quando stracciava la foto di Ramelli. No, i responsabili sono stati alcuni black bloc che hanno approfittato di un corteo che non aveva il sapore (...)

segue a pagina 35

## IL COMMENTO

# Invece di dimettersi il disastroso Limonta si traveste da pacifista

✻ segue dalla prima

**MATTEO PANDINI**

(...) dell'estrema destra, ma quello dell'estrema sinistra anarchica e da centro sociale. La cui compagnia è evidentemente apprezzata dai violenti che vi si mischiano volentieri. Ma d'altronde cos'è la violenza? «Io non l'ho mai praticata» ha scritto Limonta pochi giorni fa. Però nel 2009, per esempio, irruppe in una sala per impedire un dibattito con l'allora ministro Gelmini. Urlò «serva» e «vergogna» con altri sinceri democratici. L'incontro saltò. Pensate cosa succederebbe, se un'esperienza del genere capitasse a Pisapia. Però guai a toccarlo, questo fedelissimo



## PISAPIA NON CI INGANNA: ECCO PERCHÉ NON È IL VOLTO DELL'ORGOGGIO MILANESE

di Annamaria Gravino

È stata un successo la "marcia dell'orgoglio" dei milanesi. In ventimila sono scesi in piazza per ripulire la città dopo le devastazioni del no-Expo e hanno mostrato il vero spirito del popolo che vive all'ombra della Madonnina: operoso, per bene, ispirato al senso del decoro. Epperò in questa giornata del riscatto va registrato anche un altro successo: quello della propaganda del Pd e del sindaco Giuliano Pisapia, e non è altrettanto entusiasmante. Con l'operazione #NessunoTocchiMilano, lanciata dal Pd locale, il centrosinistra è riuscito a far dimenticare le proprie responsabilità in quanto accaduto e a fare di Pisapia un eroe, cui chiedere di ripensarci e ricandidarsi. Da subito Pisapia ha condannato le violenze, ha annunciato che il Comune si sarebbe costituito parte

civile, ha circoscritto le devastazioni ad «alcune centinaia di delinquenti, di idioti, che hanno provato a mettere la città in ginocchio». Tutto corretto, ma incompleto. A dispetto dei rassicuranti arresti di black bloc stranieri e delle interviste di un ragazzino che poi si è autodefinito imbecille, quegli «idioti» sono cresciuti e si sono allenati per lo più a Milano, sono anche loro figli di quella "Milano di Pisapia" (ma lo stesso vale per Roma, Napoli, Bergamo e le altre città italiane) che ora il sindaco e la sinistra fingono di disconoscere. «L'assalto guidato dagli antagonisti di casa», ha titolato La Stampa in un retroscena che spiega come la logistica del primo maggio fosse tutta frutto del «movimento metropolitano» e che «non c'erano infiltrati stranieri». Si tratta di una ovvietà, che però pochi media hanno voluto ricordare. E che

viene bollata come strumentalizzazione politica quando a tirarla fuori sono esponenti del centrodestra, come Maria Stella Gelmini o Matteo Salvini. Entrambi hanno sottolineato l'ipocrisia di un sindaco che sfila alla testa della Milano per bene e indignata e che però negli anni, per dirla con la coordinatrice lombarda di Forza Italia, ha sempre «gigioneggiato con gli antagonisti». Non è un problema di ordine pubblico legato a una sola piazza o a un solo evento: è un problema di cultura politica, per cui per la sinistra e per molti media quelli dei centri sociali sono sempre "i ragazzi" e quelli che fanno le devastazioni e promuovono le violenze sono sempre un corpo distinto. Così distinto che a sinistra questi "ragazzi" non vengono quasi mai indicati col loro nome - antagonisti, autonomi, antifascisti - ma sempre con un lessico acrobatico

che punta a spostare altrove l'attenzione e i riferimenti politico-culturali, costruendo sillogismi che possano confondere la realtà. È quello che succede quando Roberto Saviano parla di «squadrisimo» o quando Pisapia, intervistato da Repubblica, dice che qualcuno «non solo tra i black bloc avrebbe voluto veder scorrere il sangue». Chi? «Coloro che, nell'area della destra, sono delusi dal fatto che siamo riusciti a gestire una situazione difficilissima». Destra politica, black bloc, desiderio di distruzione: eccola l'associazione logica che la sinistra ci propina da sempre, da quando all'indomani del G8 in una memorabile quanto imbarazzata partecipazione tv Fausto Bertinotti si impegnò moltissimo nel sottolineare che il blocco dei devastatori era «nero».



# Pisapia: «Aiuteremo chi ha avuto danni»

*Ma il centrodestra va in piazza e attacca: sei amico dei centri sociali*

**DAVIDE RE**

«**D**aremo un contributo che darà il senso di solidarietà di tutta la città a chi ha avuto dei danni» durante i disordini di venerdì scorso. Lo ha ribadito il sindaco, Giuliano Pisapia, parlando all'aula del Consiglio comunale a proposito delle devastazioni durante la manifestazione No Expo del Primo Maggio. Il primo cittadino, sollecitato dalle minoranze di centrodestra, ha preso la parola ricordando che la sera stessa dei disordini «il sindaco è andato alla Scala solo per l'innno e poi ha avuto una riunione con gli assessori dove abbiamo deciso che avremmo dato un contributo economico significativo che valuteremo in base all'accertamento dei danni». La decisione, ha spiegato ancora Pisapia, è parte di un «percorso» fatto con la Regione Lombardia che ha già annunciato un fondo per i risarcimenti di oltre un milione di euro.

**CENTRODESTRA DIVISO IN PIAZZA**

Ma il centrodestra ha attaccato la maggioranza e il sindaco, accusandoli di aver sempre protetto i centri sociali, che venerdì erano tra i promotori della Mayday Parade, da anni appuntamento fisso per la galassia antagonista, nel giorno della

Festa del lavoro. Però le opposizioni a Palazzo Marino a protestare si sono presentate divise. Matteo Salvini («Centri sociali vanno sgomberati, cortei violenti da vietare») con la Lega Nord (500 persone) sotto Palazzo Marino, Forza Italia (assieme a Fratelli d'Italia e a Ncd milanese), in tutto mille persone, nelle vie più colpite dalla furia dei black bloc. «C'è una maschera d'ipocrisia sul volto di questa sinistra», ha detto il coordinatore regionale di Forza Italia, Mariastella **Gelmini**. Sul banco degli imputati, per la scelta di gestione dell'ordine pubblico, ci è salito anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Un fatto quest'ultimo, dal quale ha preso le distanze il coordinatore cittadino di Ncd, Nicolò Mardegan: «Doveva essere contro Pisapia e il Pd e il suo sostegno ai centri sociali è invece diventata una manifestazione contro il Viminale e contro le forze dell'ordine».

«Mi dispiace – ha replicato Pisapia, puntando l'indice contro Salvini, che in piazza lo aveva duramente attaccato – che il segretario federale della Lega, che avevo invitato, non sia venuto (domenica all'iniziativa #nessunotocchilmilano, ndr), perché fra gli altri c'era anche il presidente del Consiglio regionale (Raffaele Cattaneo di Ncd), e io l'ho mol-

to apprezzato». Poi in serata ci sono stati i fischi dal pubblico di San Siro al sindaco al momento del calcio d'inizio della partita di beneficenza "Zanetti and Friends Match for Expo".

**POLEMICA IN CONSIGLIO**

«Nessuno tocchi Milano, nessuno tocchi il dissenso e nessuno tocchi il diritto a manifestare», ha detto in Consiglio co-

munale Luca Gibillini di Sel, nella fase dedicata agli interventi liberi che, con quello del sindaco Giuliano Pisapia, si sono concentrati sui fatti del primo maggio. «Ci interroghiamo – ha detto Gibillini – su come difendere il diritto al dissenso che è il senso della democrazia». Così per la manifestazione di oggi in difesa della scuola pubblica si è detto «certo che non vedremo le terribili scene di Milano o di Bologna». La replica in aula è arrivata dal capogruppo di Forza Italia Pietro Tatarella: «Vedere certe persone andare in piazza come ieri a ringraziare la questura è come se Pacciani sfilasse a un corteo contro la violenza sulle donne. E ci devono spiegare ancora che differenza c'è fra Carlo Giuliani e uno degli incappucciati di venerdì». E oggi in città sarà il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, anche per ringraziare le forze dell'ordine per il loro operato del primo maggio.

**Forza Italia, Fdi e Ncd si dividono su Alfano, però manifestano insieme  
La Lega fa da sola**

**Oggi il ministro dell'Interno in città: per il primo maggio ringrazierò le forze dell'ordine**



Il leader leghista Salvini davanti a Palazzo Marino

**EXPO: DOPO L'ASSEDIO****GIULIANO PISAPIA**  
IL COMUNE RACCOLGERÀ  
TUTTA LA DOCUMENTAZIONE  
PER POI QUANTIFICARE I DANNI**MARIASTELLA GELMINI**  
PROPOSTA DI LEGGE PER VIETARE  
CORTEI SE CI SONO PROVE CONCRETE  
DI PARTECIPANTI VIOLENTI**ROBERTO MARONI**  
STIAMO STUDIANDO IL SISTEMA  
DI RENDERE FACILE AI CITTADINI  
LA RICHIESTA DI RISARCIMENTI**SU INTERNET**  
Gli articoli, le fotografie  
e i commenti  
sul sito web  
del nostro quotidiano  
[www.ilgiorno.it/milano](http://www.ilgiorno.it/milano)

# Risarcimento dei danni La Giunta: «È pronta una procedura sprint» *Per il Seveso chiesti solo 35mila euro*

di MASSIMILIANO MINGOIA

- MILANO -

UNA PROCEDURA più veloce e meno burocratica per assegnare i contributi economici a favore dei milanesi danneggiati dalla devastazione dei black bloc nel corteo del Primo Maggio. La Giunta comunale guidata dal sindaco Giuliano Pisapia sta studiando una modifica del regolamento per snellire le pratiche. Ad anticiparlo, durante la commissione Commercio-Bilancio di ieri pomeriggio a Palazzo Marino, è stato l'assessore Franco D'Alfonso: «Già venerdì la Giunta potrebbe approvare una variazione del regolamento per l'assegnazione dei contributi economici. Vogliamo consentire l'erogazione di contributi a fondo perduto - procedura finora non consentita - a favore di cittadini vittime di catastrofi, cantieri della metropolitana e devastazioni come quella avvenuta al corteo di venerdì». L'esecutivo di Palazzo Marino sta studiando la modifica già da prima degli incidenti del Primo Maggio. Il motivo? Il bando per l'erogazione di soldi ai danneggiati dalle esondazioni del fiume Seveso per installare paratie protettive e sistemi d'allarme è stato un flop. «L'amministrazione comunale ha messo a disposizione 600 mila euro, ma ci sono arrivate richieste solo per 35 mila euro - spiega D'Alfonso -. Le procedure per richiedere i contributi sono troppo complicate. L'attuale regolamento è barocco».

IL NODO dei contributi è stato affrontato anche da Pisapia durante il suo intervento in Consiglio comunale, sollecitato dal capogruppo della Lega Alessandro Morelli: «Il Comune raccoglierà tutta la documentazio-

ne per quantificare la stima dei danni per erogare un contributo che darà il senso della solidarietà della città a chi ha avuto danni che possono rovinare la speranza in un futuro migliore». Niente cifre, almeno per ora, dal fronte comunale. Il governatore Roberto Maroni, invece, conferma che nel corso della prossima Giunta regionale saranno stanziati 1,5 milioni di euro per i milanesi danneggiati e aggiunge: «Stiamo studiando il meccanismo giuridico per rendere più semplice la vita ai cittadini che devono chiedere il rimborso danni. Una specie di "class action" regionale: io come Regione ti risarcisco il danno e tu cittadino mi cedi il diritto di rivalerti contro i violenti».

IN CONSIGLIO COMUNALE, intanto, scoppia la bagarre dopo che Pisapia, subito dopo il suo intervento, lascia l'aula per presiedere una Giunta comunale. Persino qualche esponente della maggioranza come Carlo Monguzzi (Pd) non la prende bene: «La convocazione della Giunta in contemporanea con il Consiglio è una cosa che non si è mai vista». Nel centrodestra, invece, Riccardo De Corato (FdI) abbandona la seduta del Consiglio per protesta: «Il sindaco è così maleducato e politicamente sgarbato da non fermarsi neanche ad ascoltare le repliche al suo intervento». Il capogruppo di FI Pietro Tatarella va all'attacco: «Pisapia ci dovrebbe spiegare qual è la differenza tra Carlo Giuliano, che il sindaco considera un eroe, e gli incappucciati che hanno devastato Milano venerdì». Quanto all'adesione degli esponenti di Sel alla manifestazione di domenica contro i centri sociali, Tatarella sottolinea: «È come se Pacciani avesse partecipato a una giornata contro la violenza sulle donne».

*massimiliano.mingoi@ilgiorno.net*



**MILANO ATTUALITÀ**

**EXPO: DOPO L'ASSEDIO**

**Risarcimento dei danni**  
**La Giunta: «È pronta una procedura sprin»**  
*Per il Seveso chiavari solo 20mila euro*

**Silvano Fil, Ncd e Fratelli d'Italia**  
**«Vietate le manifestazioni che rischiano di degenerare»**

**FRANZIAMO TUTTI**  
**SINO A 80.000 EURO**  
Per chi non ha  
il reddito  
fiscale  
2014  
2015  
2016  
39.20841728

**Ghezzi, il poliziotto del Pd si slega**  
**«Basta con i professionisti anti-C8»**

**MILANO ATTUALITÀ**

**Salvini all'attacco: Pisapia ipocrita**  
**Coccola i centri sociali da anni**  
**e ora ci dà un colpo di spugna**

**Figlia a San Siro per il sindaco**

**VOLA LOW COST DA MILANO**

**€ 637,99 DUBLINO**

**RYANAIR**  
LOW COST SENZA PENSIERI



**MARIASTELLA GELMINI**  
PROPOSTA DI LEGGE PER VIETARE  
CORTEI SE CI SONO PROVE CONCRETE  
DI PARTECIPANTI VIOLENTI



**ROBERTO MARONI**  
STIAMO STUDIANDO IL SISTEMA  
DI RENDERE FACILE AI CITTADINI  
LA RICHIESTA DI RISARCIMENTI



**SU INTERNET**  
Gli articoli, le fotografie  
e i commenti  
sul sito web  
del nostro quotidiano  
[www.ilgiorno.it/milano](http://www.ilgiorno.it/milano)



**ARRINGA**  
Matteo Salvini  
parla alla folla  
radunatasi  
davanti  
a Palazzo Marino  
(Newpress)

**LA LEGA IN PIAZZA** ALFANO NEL MIRINO: IL CORTEO ANDAVA VIETATO

# Salvini all'attacco: Pisapia ipocrita Coccola i centri sociali da anni e ora ci dà un colpo di spugna

—MILANO—

**LO STRISCIONE** dice quasi tutto: «Centri sociali più Giunta arancione: uguale devastazione». Un gruppo di giovani lumbard indossa dei passamontagna stile black bloc e mostra un cartello: «Io voto Pisapia». La Lega manifesta davanti a Palazzo Marino e punta il dito contro coloro che il segretario del Carroccio Matteo Salvini indica subito come i responsabili della devastazione dei black bloc durante il corteo «No Expo» del 1° Maggio. Nell'ordine il sindaco Giuliano Pisapia, il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il premier Matteo Renzi.

**SALVINI** impugna il microfono, sale su una panchina di pietra in piazza Scala e arringa qualche centinaio di leghisti e militanti di Sovranità, il movimento vicino a Casa Pound: «C'è l'orgoglio per una città che si è rimboccata le maniche da subito, ma una ferma condanna nei confronti di quella sinistra ipocrita che per anni ha coccolato i centri sociali, le violenze e gli imbrattamenti e poi con una spugna si è lavata la coscienza. I centri sociali abusivi vanno sgomberati. Manifestazioni come quella del Primo Maggio vanno impedito. Milano non doveva essere violentata in quel modo. Qualcuno deve pagare». Il

segretario lumbard boccia la gestione dell'ordine pubblico: «Fate fare a me il ministro dell'Interno. Io consentirei a poliziotti e carabinieri di difendere i cittadini». Il discorso si sposta sulla manifestazione di domenica: circa 20 mila milanesi sono scesi in piazza con Pisapia per condannare la violenza e pulire i muri imbrattati. Salvini, nonostante l'appello del sindaco anche nei suoi confronti, non ha partecipato all'iniziativa: «A quei cittadini va tutto il mio rispetto. Anche tanti ragazzi della Lega sabato sono scesi in strada a pulire i muri. Il sindaco, invece, faceva meglio a starsene a casa. Per anni ha tollerato i centri sociali invece di sgomberarli. Non doveva prendere in giro i milanesi con un colpo di spugna».

**UNO STRISCIONE** poco distante recita: «Pisapia ipocrisia». Salvini continua così: «La condanna di ogni forma di violenza dovrebbe essere unanime. Invece anche stavolta a sinistra c'è stato qualcuno che ha detto "non è andata così male, poteva andare peggio"». In un altro striscione c'è scritto: «Salvini sindaco». Il lumbard non si tira indietro: «Ci sono tanti nomi, sono solo uno tra quelli. Alle Comunali manca un anno. Prima cerchiamo di mandare a casa Renzi e Alfano. Dopo c'è la sfida per Milano».

**M.Min.**

**Il giorno** Oggi nella Sala della Regina a Montecitorio verranno consegnate le medaglie in bronzo al gotha della finanza e dell'imprenditoria

## Il Premio Guido Carli accende i riflettori sulle eccellenze italiane

**I**l giorno è importante. Già si avverte nell'aria un adrenalinico formicolio. L'attenzione delle eccellenze convoglia, proprio oggi 5 maggio, in un unico punto, eletto focolaio di energie straordinarie che si muovono, tutte, sul fil rouge del rispetto, un rispetto che porta dritto al sapere. Alle ore 18 in punto, si spalancheranno, ai ritmi di una marcia ben cadenzata, le porte della suggestiva Sala della Regina di Montecitorio.

Rivivrà qui quella che è la VI edizione del Premio intitolato a Guido Carli. Organizzato dalla nipote Romana Liuzzo, presidente dell'Associazione Guido e Maria Carli e ideatrice del Premio dedicato all'ex Governatore della Banca D'Italia. Nell'occasione saranno consegnate alle eccellenze italiane le 11 medaglie in bronzo, coniate per l'occasione dal Poligrafico. Eccellenze che si sono distinte nel settore economico, imprenditoriale, culturale e sociale.

Da ogni parte è giunto a Roma il gotha della finanza e dell'imprenditoria per partecipare con corpo e anima a quello che si riconferma un appuntamento imperdibile. Alto il tasso di amba-

sciatori in platea, giunti dal Marocco, dagli Emirati arabi, dal Belgio, da Malta, l'intensa partecipazione ha reso necessarie più traduzioni simultanee e ben due sale, oltre alla Regina, anche la sala Aldo Moro. Nel parterre bipartisan certo è che presenzieranno gli amici di sempre, e tra questi: il vice presidente della Camera, il forzista Simone Baldelli, Mariastella Gelmini, Mara Carfagna, Deborah Bergamini, la senatrice Paola Pelino, il senatore Maurizio Gasparri, ma anche la senatrice dem Monica Ciriannà, il senatore Salvatore Margiotta, il deputato Dario Ginefra. E tanti altri.

E quando un evento così è irrorato dal profumo della qualità, dell'impegno e dell'unicità, non possono certo mancare delle novità. Infatti, il premio Carli, quest'anno potrebbe diventare una diretta televisiva. Ma Romana Liuzzo e Gianni Letta, Presidente onorario dell'Associazione, stanno valutando attentamente questa possibilità in base ad un'importante offerta. «La paura e il rischio è snaturare la natura e la solennità dell'evento», dice Romana che dell'evento stesso ne è il cuore pulsante. E

siccome bellezza chiama sempre a sé bellezza, subito dopo la cerimonia di premiazione, gli ospiti - solo cento esclusivi invitati - si trasferiranno a Villa Aurelia per una cena che promette, e sicuramente manterrà, tutti i canoni di una favola romantica. Il servizio di sorveglianza sarà presente sia all'ingresso della villa che al suo interno dove, come vanitose soubrettes, dodici tavoli curati dalla flower design Maria Luisa Rocchi accoglieranno nel giusto clima gli ospiti.

In questa importante occasione, come in un affascinante gioco orientale di scatole cinesi, si celano, per poi esplodere, tante altre sorprese. Come da tradizione, il Dottor Letta, che ha compiuto i suoi primi ottanta anni, e la bella Romana Liuzzo, spegneranno insieme una simbolica candelina. Ai due si potrebbe aggiungere un terzo. Chissà. Per il momento le parole magiche sono: «top» e «secret». I bene informati vociferano, ma nessuno conferma, dell'apparizione imponente di una torta di ben 25 chili, creata dai pasticceri di Natalizi decorata con duecento rose rosse, vere.

**Veronica Meddi**

### L'ipotesi della diretta tv

«La paura e il rischio sono quelli di tradire la natura dell'evento»



**Presidente onorario**  
Gianni Letta



Per il pd Soro «contro Berlusconi un uso devastante delle intercettazioni»

## Il Cav piega i ribelli. E il Garante ammette: è stato spiato

■■■ ROMA

■■■■ Forza Italia è uscita dall'Aula, gli azzurri hanno voluto sancire lo strappo definitivo con il Pd. Matteo Renzi ce l'ha fatta, ma i 18 voti in più rispetto ai 316 che rappresentano la maggioranza espongono il governo al ricatto continuo dei piccoli. «È una vittoria di Pirro, con questi voti la riforma costituzionale non passerà mai e se non passa questo Italicum è incostituzionale», ha commentato a caldo Renato Brunetta. È stato lui - mettendo in discussione la linea decisa fino a due mesi fa da Denis Verdini - a guidare i forzisti sulla linea dell'opposizione e dell'Aventino, suo il successo di portare fuori dall'Aula l'intero gruppo. Centrare il risultato non è stata proprio una passeggiata, anzi. Alla riunione del gruppo convocata per ieri mattina alle 10.30 erano presenti soltanto 20 parlamentari. Il capogruppo, sentito Silvio Berlusconi al telefono, aveva chiesto a tutti di non partecipare al voto, ma, soprattutto, ha annunciato che qualunque mossa sarebbe stata «concordata» con il resto delle opposizioni. La linea - che era stata anticipata dal Cavaliere domenica - non è piaciuta ai

fedelissimi di Verdini e pure a quelli di Raffaele Fitto. Il risultato è che almeno 15 azzurri si sono presentati in Aula per le votazioni del pomeriggio, anche se poi - con le sole eccezioni di Francesco Paolo Sisto in quanto presidente della commissione Affari Costituzionali e del fittiano Saverio Romano - sono usciti. La pace dentro all'ala maggioritaria del partito - che ieri ha reagito compatta - era stata siglata mercoledì in una cena al Bolognese. Dopo il Comitato di presidenza di Fi - presieduto invece che dal Cavaliere da Maria Rosaria Rossi - si sono infatti ritrovati attorno ad un tavolo Giovanni Toti, Paolo Romani, Mariastella Gelmini, Maurizio Gasparri, Maria Rizzotti, Andrea Mandelli e Andrea Ruggeri oltre alla senatrice-tesoriera. Tutti i invitati sono stati d'accordo nel rinviare qualunque discussione a dopo le Regionali.

Il risultato ottenuto ieri in Aula dal Pd dimostra che le opposizioni unite possono far «ballare» l'esecutivo. Il Cavaliere ha voluto privilegiare «il riavvicinamento con gli altri partiti del centrodestra» rispetto al suo personale orientamento sull'Italicum, che ha il pregio - ragion per cui si era convinto a sostenerlo - di privilegiare le aggregazioni tra partiti. Lo dice l'ex

ministro Gianfranco Rotondi: «Non voto l'Italicum perchè sarebbe solo uno sgarbo, ma resto favorevole a questa legge e dico che con questa il centrodestra può vincere le Politiche del 2018». La legge elettorale che Forza Italia non ha votato restituisce al partito, secondo Rotondi ed altri, la centralità che aveva avuto con il Mattarellum e costringerà i «satelliti» a convergere dentro ad una coalizione. Berlusconi, che ha pranzato ieri come tutti i lunedì con i figli e si sta occupando del Milan, ha deciso di non commentare il voto di Montecitorio. Ciò non significa che non ci saranno ulteriori tentativi di fermare l'Italicum: Brunetta chiede al Capo dello Stato di non firmare la legge, Laura Ravetto sostiene che il sistema elettorale abbia «svariati profili di dubbia legittimità» e chiede alla Consulta un vaglio di costituzionalità.

Una soddisfazione postuma l'ha data all'ex premier il Garante per la Privacy. L'ex parlamentare Pd Antonello Soro ha riconosciuto - con Klaus Davi - che «nelle indagini su Berlusconi c'è stato un uso assolutamente devastante delle intercettazioni filtrate sui giornali». Soro dice che servirebbe un «nuovo punto di equilibrio», tanto che Maurizio Gasparri (Fi) chiede al governo un decreto.

P.E.R.



L'insegnante

# «E tutto nelle mani dei vertici L'innovazione? Si fa con i tagli»

**ROMA** «È come tenerci sotto scacco: se non accettate tutte le nostre condizioni, allora non assumiamo i precari. Ma non possiamo dire sempre sì». È agguerrita come e più degli altri, Federica D'Alessandro, 41 anni, insegnante in una scuola media di Roma. Anche se lei ormai è di ruolo.

**Per quanti anni è stata precaria?**

«Sei. Questo è il mio primo anno con un contratto a tempo indeterminato. Per ora sono insegnante di sostegno, ma da settembre avrò anche una cattedra per le materie che insegno, lettere. Quindi so cosa significa patire l'instabilità, girare per scuole diverse, lasciare i progetti appena iniziati, i frutti appena visti nascere. E anche per questo che sciopero».

**Ma il ddl della Buona scuola assumerà migliaia di precari...**

«Certo, offrendo loro una vita non molto diversa però. Con l'organico funzionale e le reti di scuole il rischio enorme che corrono molti colleghi è di ri-

trovarsi a girare come trottole da una scuola all'altra, senza poter offrire quella continuità didattica — e affettiva — che è la chiave di volta del nostro lavoro. E poi non bisognava collegare la riforma alle stabilizzazioni, le due cose andavano fatte in due momenti diversi, altrimenti suona come un ricatto».

**Qual è l'aspetto della riforma che le piace di meno?**

«Lo strapotere dei dirigenti scolastici: che avranno possibi-

lità di assumere il personale, di scegliere i docenti che gli stanno più simpatici, di decidere in maniera quasi del tutto autonoma se richiamarli dopo tre anni oppure no. Così magari un preside preferirà solo uomini perché le donne rischiano di andare in maternità, e un altro solo giovani perché i professori più grandi possono essere meno flessibili. C'è il rischio che più che il curriculum si guardino le amicizie, le conoscenze, l'età, il sesso».

**Ma è giusto che anche un**

**professore sia valutato?**

«La valutazione è giusta, ma deve essere oggettiva. Non è bravo un prof che obbedisce a testa bassa al dirigente».

**Qualcosa di positivo c'è in questa riforma? Ad esempio il potenziamento di tante materie tagliate negli anni?**

«Certo, dovrebbero farlo di più: penso al latino ridotto al liceo. Ma non si potenzia senza investire. Siamo alle solite: tutto si poggia sul volontariato dei docenti, spremuti a svolgere più compiti per far fronte alle esigenze e mai ricompensati. Si deve tornare a investire seriamente. Se non c'è carta per le fotocopie, se i fondi vengono dati alle private, si snatura il valore pubblico della scuola».

**Sta dicendo che la riforma punta a far diventare la scuola un'azienda privata?**

«Sì, esattamente: è quello che diciamo nella petizione inviata a Mattarella, che ha raggiunto 100 mila firme. Noi vogliamo una scuola democratica, che funzioni per tutti, continui a includere chi sta indietro,

come i ragazzi disabili che ho seguito in questi anni e che ho dovuto lasciare quando mi terminava il contratto, che valorizzi tutti i professori».

**Il bonus professori va in questa direzione, no?**

«Un contentino: i soldi non mi sembrano così tanti rispetto a quello di cui davvero avremmo bisogno per aggiornarci».

**Il sottosegretario Faraone dice: «Va bene protestare, ma basta bugie».**

«Noi non diciamo bugie: semmai le dice chi sostiene di ascoltare chi vive la scuola ma non lo fa affatto e anzi allontana chi dissente».

**Però deve ammetterlo: ogni volta che c'è una riforma della scuola c'è sempre il fronte del no, lo sciopero: perché?**

«Perché le riforme non sembrano tarate sull'interesse della scuola e del suo migliore funzionamento, ma solo, come ricordo io, da Gelmini in poi, sull'idea di tagliare e risparmiare sulla scuola».

**Valentina Santarpia**

 @ValentinaSant18

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**



● Federica D'Alessandro (nella foto sopra) è nata a Roma 41 anni fa, è laureata in Lettere ed è insegnante di sostegno in una scuola media della Capitale

● È appena diventata docente di ruolo, dopo 6 anni di precariato, e a settembre avrà una cattedra di lettere

● Ha deciso di scioperare contro lo «strapotere dei dirigenti» e una riforma che per lei è «non democratica».



Un errore collegare la riforma alla stabilizzazione dei precari. Le due cose andavano fatte in momenti diversi, altrimenti suona come un ricatto

Ci sono anche cose positive, come restituire dignità alle materie tagliate. Ma non si può potenziare senza investire, siamo alle solite

# La destra in piazza fa flop

## “Siamo noi la gente perbene”

### E lo stadio fischia il sindaco

#### IL RACCONTO

ANDREA MONTANARI  
MATTEO PUCCIARELLI

MILANO. È il giorno della rabbia della destra, quella leghista, quella forzista e quella estrema, dopo le auto bruciate e le vetrine frantumate di venerdì scorso. Due manifestazioni diverse, in tutto neanche mille persone. Se non è un flop poco ci manca, soprattutto se si fa il raffronto con domenica scorsa, quando migliaia di persone si sono ritrovate senza bandiere di partito per ripulire la città. Due raduni contro «i delinquenti dei centri sociali», contro il sindaco Giuliano Pisapia «che i loro voti se li è sempre andati a cercare, adesso fal'ipocrita» — grida Matteo Salvini davanti a Palazzo Marino — contro il «comunismo» insomma, «perché alla base di tutto alla fine c'è sempre quello», sentenza un militante del Carroccio.

Davanti alla sede del Comune sventolano insieme e accanto tricolori e vessilli padani. L'asse Lega Nord-nazionalismo, incurante della contraddizioni di termini, va dritta come un treno, il nemico è comune: i clandestini, i rom, ma adesso soprattutto le “zecche”. “Centrismo più giunta arancione, solo devastazione”, recita lo striscione di fronte al palazzo comunale. E la ripulitura di Milano, con Pisapia in testa e migliaia di milanesi con lui? «Era un'iniziativa politica del Pd e come sempre il Pd ha fregato i cittadini», ragiona Alessandro Morelli, capogruppo in Comune della Lega. Poi arriva “Matteo” in camicia bianca e ci mette il carico da novanta: «La sinistra si è lavata la coscienza con le spugnette, ma caro sindaco, sai dove puoi metterla la spugnetta?», e via l'ovazione.

Il leader lumbard, ex “comunista padano” al parlamento della Padania, ne ha per tutti. Alfano? «Si dovrebbe dimettere». Renzi? «Si dovrebbe dimettere». Il rapper Fedez? «Andrebbe educato». L'altro rapper J-Ax? «Andrebbe rieducato», pure lui. Quando la Lega andrà al governo — «perché noi andremo al governo, sia ben chiaro» — le cose cambieranno, e «finalmente polizia e carabinieri potranno fare la polizia e i carabinieri»; suona un po' minaccioso, proprio per questo la folla applaude convinta. Servono legge e ordine, annuisce la base. Un altro striscione re-

cita “Salvini sindaco”, lui nicchia, ma intanto mette giù un programma di base per il governo della città: sgombero dei campi nomadi abusivi e sgombero delle case popolari occupate. «Noi rispettiamo chi non la pensa come noi, ma se vai in piazza a far casino stai pur certo che non farai neanche dieci metri con le tue gambe», promette ancora. Tre ragazzi del movimento giovanile si mettono il passamontagna e il cartello: “Io voto Pisapia”. Ma a parte i militanti, il resto della piazza osserva un po' distratta e cammina oltre. Finito il comizio scatta il bagno di *selfie*, quaranta minuti di foto coi telefonini, Salvini non dice no a nessuno, che i suoi lo adorino è lampante. Non se lo lasciano scappare neanche i neofascisti di “Sovranità”, una rivisitazione di Casa Pound, con loro c'è pure il “barone nero” Roberto Jonghi Lavarini.

Dall'altra parte, via Carducci angolo corso Magenta, dove i segni della devastazione dei black bloc sono ancora visibili, sfilano Forza Italia e Fratelli d'Italia. Doveva esserci anche l'Ncd, ma poi si è defilata. «Il senso della manifestazione è stato snaturato — spiega il coordinatore milanese degli alfaniani Nicolò Mardegan — Da “contro Pisapia” si è trasformata in “contro il Viminale e le forze dell'ordine”». Il clima è simile a quello della piazza leghista. Molto ceto politico, pochi cittadini. Anzi, alcuni automobilisti protestano per il traffico bloccato. Solo qualche tricolore appeso alle finestre in via Bocaccio viene salutato dagli applausi dei manifestanti che cantano l'inno nazionale insieme a slogan contro i centri sociali, contro il governo Renzi e contro la giunta Pisapia. L'azzurra Mariastella **Gelmini** propone una raccolta di firme su una proposta di legge per «vietare le manifestazioni quando ci sono prove che i partecipanti vogliono devastare la città e usare metodi violenti». L'ex ministro Ignazio La Russa accusa i manifestanti del May-Day di non aver voluto isolare i violenti. «Ne ho esperienza — dice — quando un corteo non vuole che ci siano violenti si ferma e li espelle». Poi arriva anche Salvini, giusto il tempo di un saluto.

Poco dopo si sfiora la rissa. Un ragazzo con i capelli rasta, il 29enne Yuri Ginorillo, sta tenendo per mano la fidanzata. I suoi capelli non passano inosservati a un drappello di militanti di Fratelli d'Italia. Parte un insulto: «Lercio vai a lavarti, siete i nemici dell'Italia». Alla fine lui risponde: «Perché ce l'avete con me? Siete voi che bloccate il traffico, io

non c'entro nulla con chi incendia le macchine». Solo il pronto intervento delle forze dell'ordine evitano il peggio.

Poi in serata, allo stadio di San Siro, va in scena la partita benefica “Zanetti and Friends Match for Expo” e il pubblico (circa 25mila persone) fischia in massa il sindaco Pisapia “incaricato” del calcio d'inizio.

---

A San Siro, prima del match benefico per Xavier Zanetti, il pubblico si scaglia contro il primo cittadino milanese

---

Due manifestazioni diverse, leghisti da una parte e Forza Italia dall'altra: in tutto però neanche mille persone



**I LEGHISTI**  
Incappucciati, con il cartello "Io voto Pisapia" appeso al collo: così alcuni manifestanti leghisti ieri in piazza a Milano

**"PEZZI DI M..."**  
Matteo Salvini: "I black bloc sono una marea di pezzi di m... e Pisapia il loro complice". Davanti a lui in poche centinaia



**L'inchiesta**

### "La mascherina? Era per lo smog" / No Expo arrestati si difendono ma il giudice li tiene in carcere

Milano, ex candidato litorale chi carica i conti di un partecipante di destra / Milano: "Anche il ministro dell'Interno è stato un beneficiario"

**EXPO**

### La destra in piazza fa flop / Siamo noi la gente perbene / E lo stadio fischia il sindaco

Cresce il pressing su Pisapia anche se lui (per ora) dice no alla candidatura

**Pantelleria**  
L'isola della Sicilia / L'Espresso

# La scuola in piazza anche i presidi contro la riforma

- > Oggi il corteo dalla Nunziata a piazza De Ferrari
- > Gli organizzatori: "Giornata pacifica, fuori i violenti"
- > E nelle mense l'ispezione annunciata bocchia il servizio

**C**ENTINAIA in piazza e scuole chiuse. Si profila un'adesione senza precedenti recenti, a Genova e in Liguria, allo sciopero della scuola indetto oggi contro la "Buona scuola". Corteo nel centro di Genova, dalle 9.30, aperto da un drago di stoffa e organizzato da genitori, docenti, alunni, tecnici, con tutti i sindacati. Venti pullman partono da tutta la Liguria, per la manifestazione milanese a sostegno della Lip, la legge di iniziativa popolare, alternativa alla Buona scuola. Intanto, nonostante fosse stato annunciato, il blitz nelle mense ha fatto emergere un mare di problemi. E la Lista Doria chiede di «tornare alle cucine interne».

BOMPANI A PAGINA II

## Insegnanti in piazza Un drago di stoffa contro la riforma-Renzi

Corteo dalla Nunziata a piazza De Ferrari  
In molti istituti aule chiuse e niente lezioni

**MICHELA BOMPANI**

**H**ANNO ubbidito allo slogan della manifestazione "Scuole chiuse, piaz-

ze piene", contro il disegno di legge "La buona scuola" del premier Matteo Renzi e del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e le scuole di Genova e

della Liguria, oggi, saranno in gran parte serrate.

Scuole chiuse e centro di Genova paralizzato per buona parte della mattinata: partirà alle

9.30 da piazza Caricamento la manifestazione che continua a vedere, anche nelle ultime ore, moltiplicare le adesioni: insegnanti, dirigenti, genitori, bam-

bini, ma anche universitari, medici specializzandi, Giuristi democratici.

Sui siti delle scuole genovesi, o all'uscita dagli istituti o sui diari degli alunni il *leit motiv* è lo stesso "Il 5 maggio la scuola rimarrà chiusa a causa dello sciopero", oppure "Il servizio non sarà garantito a causa dello sciopero", dall'istituto comprensivo di Molassana al Maddalena-Bertani del centro, dalla Val Polcevera al Levante, al Ponente. Un'unica voce.

Protagonista della mobilitazione a Genova sarà un enorme drago di stoffa, sfilerà al centro del corteo, aperto da un furgone che diffonderà musica e scandirà le ragioni della protesta: su ogni scaglia c'è il nome di una scuola genovese che non ci sta, «il drago che si mangerà il ddl», dicono gli organizzatori, riuniti nel Coordinamento genovese "La Buona scuola siamo noi" che si è formato da alcuni mesi e sta tracciando un fitto calendario di iniziative di protesta di cui oggi, promettono, è «soltanto una delle azioni».

Il corteo sfilerà in via delle Fontane, piazza dell'Annunziata, fino a piazza Corvetto, fletterà in via Roma, poi via XX Settembre e tornerà in piazza De Ferrari, dove, intorno alle 12, è previsto un flash mob con palloncini colorati.

C'è stato anche un allarme sulla rete, immediatamente sopito, a causa del timore dell'intrusione di fantomatici black bloc, ma è stata soltanto una suggestione dopo gli scontri del primo maggio a Milano. E comunque il diktat per i partecipanti è «saremo una marea colorata e che risuonerà di tutte le voci della scuola davvero buona», dicono.

Alcuni genitori e insegnanti stanno preparando cartelli per scherzare con la data, 5 maggio, e la poesia di Alessandro Manzoni, "Ei fu", dedicata un po' a *Renzi-Napoleone*, un po' al suo ddl. Fischietti, pentole e cucchiari, strumenti costruiti ad hoc, c'è tutta la fantasia al potere, nella manifestazione che invaderà oggi Genova.

Un'adesione prevista così alta, allo sciopero generale della scuola, che non si vedeva dai tempi della **Gelmini**, dicono i docenti. Aderiscono Flc Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals, Gilda e Cobas, ma la mobilitazione è partita al di fuori delle sigle sindacali, con la crescita di un'onda di docenti e genitori per la Lip, la legge di iniziativa popolare al-

ternativa al ddl Renzi e che giace esanime in Parlamento.

Due pullman, poi, all'alba di oggi, partono per Milano, porteranno una delegazione del coordinamento genovese "La Buona scuola" alla manifestazione lombarda, in cui convergeranno tutti i gruppi che sostengono la Lip, nel nord Italia (analogue ce ne sono a Roma, per il centro e a Bari, per il sud).

Alcuni slogan sono già scritti sui lenzuoli o sugli striscioni: "Renzi vuole una scuola con i servi e con il padrone, a noi piace la scuola della Costituzione", "Docenti, studenti nè servi nè clienti": a spiegare le ragioni della manifestazione è il volantino che sarà distribuito lungo il percorso oggi a Genova. "No ai presidi sceriffo e alla chiamata diretta dei docenti", "No ai finanziamenti dei privati alla scuola", "Contro i test Invalsi", "Per una scuola gratuita, pubblica, laica, inclusiva e democratica". «Noi ci saremo, solidali con i lavoratori della scuola in lotta - dice Matteo Viviano, coordinatore regionale del Cogede - l'impegno civile per una scuola della Repubblica coinvolge tutti: non solo insegnanti, genitori, dirigenti, perchè la scuola di oggi è la società di domani». In corteo, hanno annunciato la loro presenza anche due candidati alla presidenza della Regione, Luca Pastorino e Antonio Bruno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I GENITORI**  
 Matteo Viviano è il referente ligure del Cogede, il Comitato Genitori Democratici che si oppone alla riforma della scuola



**IL MINISTRO**  
 della Pubblica Istruzione, Stefania Giannini, al centro delle polemiche per il disegno di legge sulla "buona scuola"

## L'INIZIATIVA

### "E io stavolta ci metto la faccia" parte la battaglia a colpi di selfie

**S**i chiama «Io ci metto la faccia» ed è il nuovo fenomeno virale che sta avanzando sul web, e sta mobilitando genitori, insegnanti, tecnici delle scuole genovesi.

La battaglia contro "La buona scuola" di Renzi si gioca anche virtualmente, dunque, e a colpi di *selfie*. Sovrapposti ad autoritratti di donne e uomini delle scuole della Liguria, ci sono le motivazioni per fare resistenza, contro il ddl del ministro Giannini che oggi porterà in piazza centinaia di persone soltanto a Genova. «Io ci metto la faccia, la testa, il pensiero, le gambe, la rabbia, la dignità, le ferie», dicono le facce perplesse e però sorridenti dei genitori e degli insegnanti.

«Fare sciopero è un sacrificio molto pesante per molti di noi - dicono alcuni membri del coordinamento genovese "La buona scuola siamo noi" - è necessario, per organizzare la manifestazione abbiamo utilizzato permessi e giorni di ferie. Ma è importante farlo e farlo ora, per i nostri figli».

Sotto i ritratti, ecco quindi pronto lo slogan: "Fiera/o di essere un genitore della scuola statale, la scuola della Costituzione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musica, striscioni e un chiaro avvertimento: "Fuori chi non manifesta pacificamente"

Due pullman in partenza per Milano, in corteo anche due candidati presidenti



C'è attesa per verificare quale sarà oggi la partecipazione allo sciopero della scuola indetto contro la riforma-Renzi



**INSIEME**

Oggi in piazza studenti, genitori e insegnanti che non condividono la linea del governo Renzi per la riforma della scuola

Ko opposizioni interne e esterne

## L'Italicum è legge Renzi smacchia Bersani e compagni

di **FRANCO BECHIS**

L'Italicum è la nuova legge elettorale italiana. La Camera l'ha approvata ieri a maggioranza assoluta. «Presenti 399, votanti 395, astenuti 4. I sì sono stati 334, i no 61». Trionfo di Matteo Renzi, batosta della minoranza Pd e - bisogna dirlo - pure del resto delle opposizioni che avevano provato la scelta (...)

segue a pagina 5

# L'Italicum è legge: smacchiati Bersani & C

334 voti a favore e 61 contrari alla nuova norma elettorale, con le opposizioni fuori dall'aula. Vince Renzi e Pier Luigi finge di festeggiare: «Dissenso ampio». Ma nessuno dei big della minoranza ha preso parola. Letta non s'è fatto vedere

::: segue dalla prima

**FRANCO BECHIS**

(...) strategica di chiedere il voto segreto finale, uscendo poi dall'aula per fare da sponda a Pier Luigi Bersani e Rosy Bindi per fare emergere le contraddizioni interne al partitone di maggioranza. Naturalmente un minuto dopo il voto tutti esultavano comunque. Renzi perché si è portato a casa la legge che voleva (e nel suo caso stappare spumante era giustificato). Bersani che è un sincero ha recitato la parte dovuta esultando (era il copione), ma come si potrebbe fare a un funerale: «Il dissenso è stato abbastanza ampio». Renato Brunetta, i leader di Sel, la Lega Nord e i Cinque stelle, tutti felici perché rispetto alla fiducia il governo avrebbe perso voti. In effetti al terzo voto di fiducia ne aveva ottenuti 342, ieri solo 334: ne ha persi ben otto per strada. Hanno esultato sia Ncd che Scelta civica: con 334 voti il Pd non è autosufficiente, e ha bisogno di loro che naturalmente si sentono «determinanti».

Come diceva il Silvio Ber-

lusconi dei bei tempi «il teatrino della politica» prevede cose così. La forza fredda dei numeri però spazza via ogni sceneggiata possibile, e racconta la verità al di là di qualsiasi dichiarazione. L'Italicum era già stato votato dalla Camera in prima lettura il 12 marzo 2014. I sì erano stati 365, vale a dire 31 più di ieri. Ma all'epoca non era stato chiesto il voto segreto, e nei 365 si c'erano anche 60 voti di Forza Italia (li ho ricontati ieri prendendo gli tabulati delle votazioni di quel giorno). All'epoca il solo deputato azzurro a votare no a quella legge (l'unica che oggi può gridare legittimamente alla forzatura) fu Michaela Biancofiore. Qualcun altro era assente, più o meno giustificato. Dissero sì convinti Renato Brunetta, Mariastella Gelmini, Raffaele Fitto, Debora Bergamini, Daniele Capezzone, Rocco Palese, Francesco Saverio Romano e perfino l'oggi indignatissimo Maurizio Bianconi. Evidentemente hanno modificato radicalmente il giudizio su quel testo di legge, che rispetto alla prima versione è stato modificato

accogliendo soprattutto richieste che arrivavano da Forza Italia. Fatto sta che un anno fa a voto palese senza azzurri il governo Renzi aveva ottenuto 305 voti alla Camera sull'Italicum. Ora ne ha ottenuti 334, 29 più di allora. È il dato più evidente della disfatta della minoranza del Pd. Fino a un paio di mesi fa loro contavano 120-130 deputati dissidenti alla Camera. Due terzi sono passati nel frattempo sul carro del vincitore, perché di voti Pd nei 61 no di ieri ce ne erano al massimo 45-46 (in aula sono rimasti per votare no, dichiarando il proprio dissenso personale rispetto alla scelta aventiniana del gruppo alcuni deputati di Forza Italia e di Sel, oltre a 9 grillini fuoriusciti dal gruppo). E anche questa cifra racconta la storia della disfatta della minoranza Pd. Quando fu eletto questo Parlamento nel marzo 2013 Renzi nel gruppo del Pd poteva contare su 45-46 fedelissimi, e tutti gli altri erano con i vari Bersani, Bindi, Gianni Cuperlo, Pippo Civati, Stefano Fassina, Roberto Speranza etc... Oggi la situazione si

è esattamente capovolta, a dimostrare come il potere e il proprio futuro professionale contino assai più delle idee sventolate come bandiere. Si sono scoperti miracolosamente tutti renziani.

La disfatta è stata plasticamente evidente perfino nel noiosissimo dibattito che ha accompagnato il voto finale sull'Italicum. Dopo avere gridato al colpo di Stato e all'attentato alla democrazia, i leader dissidenti del Pd se la sono dati a gambe. Non hanno preso nemmeno la parola, preferendo non mettere la loro faccia sulla temuta disfatta che in effetti si è verificata. Gli unici ad avere corso il rischio sono due kamikaze come Pippo Civati e Stefano Fassina, che certo non si possono accusare di incoerenza. Gli altri zitti zitti. Enrico Letta manco è venuto alla seduta. Per lui ha parlato Marco Meloni, emozionato e nervoso perché il suo microfono manco funzionava. Per tutti gli altri leader desaparecidos hanno mandato avanti con discorso scritto il povero Enzo Lattuca, il più giovane eletto della storia del par-

lamento repubblicana (nel marzo 2013 aveva compiuto i necessari 25 anni da appena due settimane, ora ha 27 anni). Una pena.

### LA RIFORMA



#### PREMIO ALLA LISTA

L'Italicum assegna 340 seggi (su 630) alla lista più votata. In altre parole un solo partito, nel nuovo sistema monocamerale, avrà i voti per governare



#### DOPPIO TURNO

Il premio scatta al primo turno se una lista ottiene il 40%, altrimenti si va al ballottaggio. Ottengono seggi i partiti che arrivano al 3%. Gli altri restano fuori



#### CAPILISTA BLOCCATI

Il sistema prevede che i capilista siano eletti in automatico (ovviamente in base ai voti del partito). Per gli altri candidati valgono invece le preferenze



### PLURI-CANDIDATURE

I collegi in cui è suddiviso il territorio nazionale sono 100. Uno stesso candidato potrà essere schierato in vari collegi. La legge va in vigore nel 2016

P&G/L



Il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, abbraccia l'ex Sel Gennaro Migliore [Ansa]

**L'ERRORE** Gli azzurri hanno lasciato l'emiciclo ma tranne la Biancofiore avevano detto sì al testo un anno fa. Ora è passato con modifiche volute proprio da Fi...



Presidio e fiaccolata dopo le devastazioni dei black bloc

# Fi e Lega: «Ripuliamo Milano... da Pisapia»

Salvini davanti a Palazzo Marino: «Il sindaco ha coccolato per anni i centri sociali, si dimetta». E San Siro fischia Giuliano al «match for Expo»

■ ■ ■ Una giornata per dire No alla violenza causata dai black bloc e alle «strumentalizzazioni della sinistra». Il centrodestra, con due manifestazioni si è così schierato dalla

parte dei milanesi e alzato la voce contro la violenza. E mentre Salvini ha usato parole avvelenate nei confronti di Alfano, Renzi e la giunta arancione, al sindaco Pisapia è sta-

to chiesto di ricandidarsi. Ieri sera, al Match for Expo è stato fischiato all'inizio della partita.

servizi alle pagine 34-35



Matteo Salvini alla manifestazione contro le violenze in città ha attaccato Renzi, Alfano e la giunta arancione. A sinistra finti black bloc col volto coperto mentre centinaia di persone hanno sfilato al corteo organizzato dal centrodestra [Fotogramma]



Dopo le devastazioni dei black bloc

# Fi e Lega: ripuliamo Milano da Pisapia

Salvini all'attacco: «Il sindaco ha coccolato per anni i centri sociali». Sfilata con mille persone insieme ad azzurri e Fdi

■ ■ ■ **MARIANNA BAROLI**  
**MATTEO BORGHI**

■ ■ ■ Una giornata per dire No alla violenza causata dai black bloc il primo maggio e alle «strumentalizzazioni della sinistra». Il centrodestra, in due manifestazioni, ha scelto di schierarsi così dalla parte dei milanesi scendendo in strada e alzando la voce contro la vio-

lenza. Ad aprire il pomeriggio di Milano, la Lega Nord riunita davanti a Palazzo Marino con quasi mille cittadini e militanti, alcuni dei quali hanno intonato inni («Alfano dimettiti» o «noi non siamo cessi sociali»). Non manca il momento di colore con alcuni leghisti che si sono presentati con il passamontagna e un cartello «io voto Pisapia» di fronte a uno striscione «centri sociali e giunta arancione solo devasta-

zione».

«Laviamo Milano da Pisapia»: è questo il senso delle parole che Matteo Salvini, leader del Carroccio, ha pronunciato ieri. «Grazie alle migliaia di milanesi che si sono tirati su le maniche per ripulire la città - ha detto Salvini - mentre solo pena, schifo, disgusto per quei politici, intellettuali, giornalisti, cantanti che per anni hanno coccolato i centri sociali». Salvini ce l'aveva in primis con

Pisapia: «Troppo facile - ha detto - essere sindaco e per anni non fare una mazzetta, non sgomberare e anzi chiedere il voto ai "democratici" dei centri sociali e pulirsi la coscienza con la spugna?». La verità, per Salvini, è una sola: la città non si merita di essere sfasciata da «centinaia di teste di c...o» perché «quella che si fa con caschi e scudi non è manifestazione e dissenso, ma delinquenza». Salvini se l'è presa anche con Alfano definito «incapace e vigliacco», uno che con undici poliziotti in ospedale, negozi distrutti e auto bruciate dice «poteva andare peggio» e con Renzi che «non sa fare il suo mestiere e si dovrebbe dimettere». «Quando saremo al governo, e ci arriveremo - ha aggiunto - polizia e carabinieri saranno liberi di fare polizia e carabinieri. Tutti avranno diritto di manifestare ma chi arriverà al corteo con una spranga non farà

dieci centimetri sulle sue gambe». Poi ha concluso: «Chi ha autorizzato la manifestazione del primo maggio dovrebbe assumersene la responsabilità e pagare i danni di tasca sua. L'anno prossimo faremo questa manifestazione dentro il comune, non fuori». Poco dopo, nel cuore dell'attacco dei centri sociali, in via Carducci, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Nuovo Centrodestra, davano il via a un presidio e a una fiaccolata in quelle strade ancora ferite dall'orda di aggressori del primo maggio. «Per noi la responsabilità di quello che è accaduto l'1 maggio non è solo del ministro dell'Interno Alfano - ha commentato l'onorevole Ignazio la Russa - per noi la responsabilità è di tutto il governo e del Comune di Milano e per questo motivo chiediamo le dimissioni di tutto il governo Renzi».

Una lunga fiaccolata che da via Carducci si è spostata in corso Magenta,

arrivando fino a Conciliazione e in cui non sono mancati momenti di contrasto quando, un giovane con una capigliatura "rasta" è passato accanto ai manifestanti. Tanti i volti del centrodestra milanese, da Mariastella Gelmini a Giulio Gallera di Fi passando per Riccardo De Corato, Carlo Fidanza e Marco Osnato di Fdi fino a Nicolò Mardegan coordinatore cittadino dell'Ncd, amareggiato per la presenza di cori contro il ministro Alfano. «Abbiamo voluto contribuire all'organizzazione e alla partecipazione del corteo perché nonostante il bellissimo segnale dei milanesi scesi in strada per pulire la città, la manifestazione di oggi poteva essere occasione per riunire e ricostruire il centrodestra - ha commentato Mardegan - ora ripartiamo dai contenuti e non dai nomi e dalle pagliacciate della vecchia politica per smontare l'ipocrisia del centrosinistra».



La fiaccolata del centrodestra in piazzale Cadorna [Ftg]